

CARTA

ESTNORD



Fast casa

Piani casa Inchiesta sull'abitare a Nordest: la bolla immobiliare travolge i migranti e la giunta regionale veneta prepara la nuova ondata di cemento
Cantieri sociali Autocensimento **Mafie** Carlotto sulla finanza criminale

17 MARZO 2009



SI ENTRA IN UNA DISCOTECA e non si trova un goccio di alcol, uno straccio di vodka-lemon, un sorso di rhum-cola, un martini on-the-rocks. Niente. Solo bibitoni a base di frutta. Succede a Padova: è «E-Style», il primo locale analcolico. La cronaca racconta di un'inaugurazione piena di giovani, molti accompagnati dai genitori, «certi di portare i figli in un locale sano», come dice il titolare Norino Romito, dell'associazione Mappaluna. Okay, ora lo scherzo è finito: ridatemi Disco Inferno, per favore.

18 MARZO 2009



IL GAZZETTINO ha provato a censire i volontari della notte. Romano d'Ezzelino ha le sue ronde alpine, già rodiate con le calamità naturali. A Padova si aggirano quelli del Comitato Stanga6, che si definiscono «intelligenti», e gli extracomunitari con fascia tricolore in via Anelli e via Venezia, ma anche le «Anti ronde» del centro sociale Pedro, che distribuiscono tè caldo e coperte ai clochard e non ai leghisti. A Chioggia si chiamano «pre ronde» e segnalano buche, luci rotte e sporcizia. A Camposampiero sono i «volontari civili» che girano di giorno. A Udine si definiscono «non ronde». La provincia di

Venezia ha i «volontari caccia & pesca»: vigilanza ambientale. A Santa Giustina in Colle useranno i corsi di autodifesa per donne per fare «ronde rosa». Intanto, al Club House di Crocetta del Montello, sede della scuola politica di Forza Italia, si studiano le «ronde azzurre». Griffate, ovviamente.

18 MARZO 2009



ANCHE LA CONCIA È IN CRISI. A fine 2008 ha registrato un meno 16,8 per cento. A gennaio 2009, le ore di cassa integrazione sono aumentate del 661 per cento. 130 addetti in meno in tutta la Valle del Chiampo. Che fare? Per un big come il Gruppo Mastrotto, ci vuole la strategia dello «strabismo di Venere». Cos'è? «Stringere i denti, ridurre i costi, ma investendo nel lungo». Sempre con la sua strategia, il sindaco di Arzignano ha preso il treno per Roma. Ha suonato alle ambasciate di Bangladesh, Ghana e India. È andato a «chiacchierare» spiega al Sole 24 ore – per gestire le richieste di rientro da parte degli stranieri.

24 MARZO 2009



SECONDO DEMOS, quasi il 30 per cento della gente del nord est ritiene che il problema più grave da affrontare sia la disoccupazione.

Nel 2007 la pensava così solo il 9,9 per cento degli intervistati. Ma, sempre due anni fa, il 16 per cento aveva risposto: l'immigrazione. Oggi lo straniero assilla il 6,8 per cento dei norddestini. La criminalità comune affligge invece il 13,9 per cento dei veneti e il 7,2 per cento dei trentini. E anche questa è scesa, seppur di poco. Proprio adesso che la coltivazione intensiva di paura dava i suoi frutti.

25 MARZO 2009



IL VICESINDACO DI VENEZIA, negli ultimi anni ha costruito la sua fama di duro dando la caccia agli ambulanti neri. Diceva che bisognava rispettare la legge regionale del 2005 che proibisce il commercio itinerante nei centri storici. Oggi il Tar ha dichiarato che quella norma viola la Costituzione sulla libertà iniziativa economica, sul diritto al lavoro e sulle competenze degli enti locali. Esulta la Rete antirazzista che ha promosso il ricorso. Un po' confuso il comandante dei vigili di Venezia, quello che ama vestirsi kitsch come Bokassa: «Per noi non cambia niente».

26 MARZO 2009



UNA COLTIVAZIONE DI ALGHE, da cui estrarre energia pulita. Una centrale da 50 megawatt. È questo il

progetto proposto dall'autorità portuale di Venezia, presieduta da Paolo Costa. Sarà in grado di assicurare l'autosufficienza energetica del porto e di coprire metà del fabbisogno del centro storico lagunare. A presiedere la società progettista Enalg è Willer Bordon. Quando si dice tra amici. E spiega che i residui di anidride carbonica delle alghe prodotti dalle turbine a gas verranno immessi nel sistema, nutrendo le nuove alghe. Sarebbe il primo al mondo. Anche perché, come svela alla Repubblica David Chiaramonti, docente di energie rinnovabili a Firenze, «il costo dell'elettricità ottenuta è dieci volte superiore».

31 MARZO 2009



ERA L'EST DEL NORDEST. La prateria di manodopera, tangenti e amanti. Tutto a basso costo. La Romania è cresciuta, racconta un reportage de Il Gazzettino. Certo, è in crisi dopo la bolla di speculazione edilizia. Ma pronta a stare in Europa a testa alta. Ion Bazac, imprenditore e ministro: «terremo sotto controllo il deficit pubblico e daremo una frenata agli stipendi, cresciuti troppo». E anche gli impresari del Nordest la descrivono con altre parole. Riccardo Rizzi, rodigino, capo del gruppo Euroholding, base a Timisoara, 112 milioni di fattura tra edilizia e tessile solo laggiù: «Ora è il momento della serietà. Questo è un paese di grande cultura e dal grande avvenire».

1 APRILE 2009

LESSICO DA BUSH, anche se un po' fuori moda, e stessa determina-

zione: «È il momento che la Regione adotti il pugno di ferro contro gli enti canaglia». È il giorno di Piergiorgio Cortellazzo, capogruppo di An in Consiglio regionale del Veneto. Forse si riferisce agli enti spreconi? O che raggirano le leggi? O truffano i cittadini? Niente di tutto questo. La Regione si impegna a negare finanziamenti ad enti locali, associazioni e società i cui rappresentanti siano stati condannati, tra l'altro, «all'occupazione di edifici pubblici». Esulta il centro-destra: è per isolare e colpire «disobbedienti e centri sociali». Il Pd si è astenuto.

2 APRILE 2009



LA MARCA TREVIGIANA come il Texas? Sotto vigneti, radicchio e capannoni si nasconderebbe, secondo la società londinese Celtique Petroleum Energie, «un sistema petrolifero completo». Lo hanno chiamato «Carità» – chissà perché – il progetto di carteggio alla ricerca dell'oro nero e si estenderà su 529 chilometri quadrati di 35 comuni. Il Comitato ministeriale per gli idrocarburi ha dato l'ok nel giugno scorso. Ora si aspettano le trivelle. I comuni sono divisi, ma Gentilini ha sempre la pistola fumante: «Se si trovano giacimenti, si scavi». Un giorno si farà chiamare J.R.?

3 APRILE 2009

MENTRE A TREVISO si cerca petrolio, alla Camera è passato in sordina un emendamento al decreto sugli incentivi, che permette di bypassare tutte le normative nazio-

nali e regionali sull'impatto ambientale, «per la riconversione degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati ad olio combustibile». Un vero e proprio regalo per trasformare a carbone la centrale di Porto Tolle. Tra le reazioni, la più curiosa è di Antonio Costato, che per Confindustria si occupa di energia: «staremo a vedere cosa succederà». E che succederà mai?

3 APRILE 2009



EVIDENTEMENTE è la giornata delle risorse energetiche. La febbre da fonti attraversa tutto il nordest. Ansaldo ha proposto di costruire nel golfo di Trieste una centrale eolica. Una piattaforma offshore a 15 miglia dalla costa. Un investimento tra i 35 e i 45 milioni di euro. I progettisti lo definiscono «non particolarmente impattante sul piano ambientale e paesaggistico». Chissà perché ma quello che colpisce di più è quel «non particolarmente».

6 APRILE 2009



COPIE IN MARMO del Leone di san Marco vengono distribuite dalla regione Veneto ovunque si trovi una comunità di veneti emigrati. Come le bandierine sul mappamondo, segnano i confini dell'im-

pero dei miserabili fuggiti per decenni dalla fame. Ora però la Regione ha un problema: le sculture costano troppo. L'assessore Oscar De Bona non si dà pace: per inviare un Leone in Venezuela «tra manodopera e spedizione mi costò oltre 12mila euro, per poi scoprire che il presidente Chavez ne aveva imposto la rimozione», è un grosso problema. Ma c'è la soluzione: «materia prima a prezzi contenuti e scultori disposti a lavorare in cambio delle sole spese».

8 APRILE 2009

SPESSE I MEDIA AMANO giocare con i fantasmi: prima ci si inventa qualcosa, poi ci si ritorna con attacchi e grida per dimostrare che esiste davvero. Oggi, per esempio, Gian Antonio Stella su Il Corriere parla di fanatismo ambientalista. Elogia i Verdi veneziani che rivendicano di aver aperto l'impianto per i rifiuti di Fusina. Ma non riesce a trattenerli dallo scagliarsi contro «chi ha organizzato le marce di rivolta plebea» e «chi ha trascinato i Verdi sulla strada del fondamentalismo». Riflesso più che condizionato.

10 APRILE 2009



A CISON DEL GRAPPA serpeggia il terrore di essere invasi dai Black Block. La questura di Treviso infatti «sta considerando da tempo l'ipotesi che arrivino in sordina nei giorni precedenti il G8 agricolo. Il ministro Zaia, direttore artistico dell'evento, è perentorio: «l'intero territorio sarà blindato dalla polizia». Ha istituito una zona rossa attorno al Castello, dove

è previsto il summit. Zaia si dice sicuro che con i suoi colleghi troverà una soluzione ai temi in agenda.

13 APRILE 2009

IL NOVECENTO rilascia scorie tossiche. Il 28 febbraio una delegazione dell'Unione degli Istriani è stata bloccata davanti alla foiba di Golobivnica da un gruppo di manifestanti in divisa titina muniti di un tricolore con la stella rossa in mezzo. Due settimane dopo a Basovizza sul monumento dei partigiani fuciliati dai fascisti nel 1930, qualcuno ha scritto «banditi» e «porci». Il sindaco di Trieste ha ricevuto una lettera. «Quasi ogni giorno siamo testimoni di incidenti rivolti contro gli appartenenti alla minoranza slovena e gli sloveni in genere». È firmata Bostjan Zeks, ministro per gli sloveni all'estero.

15 APRILE 2009



LA CGP DI TREVISO è una delle aziende leader di utensili per giardinaggio. Vale 580 milioni di euro l'anno di fatturato. Ma non vuole saperne di assumere i suoi 168 operai a tempo determinato, come prevede il Protocollo sul Welfare. È scontro, ma infine Film e Uilm firmano l'accordo. La Fiom dice che è illegale. «Una porcheria», la definisce Gianni Rinaldini, perché farebbe carta straccia di regole e diritti. Si va al voto in fabbrica. Di 965 aventi diritto, partecipano 760 operai: 518 favorevoli, 234 contrari. Lavoratori a tempo indeterminato contro precari. Un capolavoro.

[FABIO BOZZATO]

CARTA ESTNORD

Il paese di Arzignano
fotografato
da Giulio Todescan

Mutuo AIUTO



cartografia

Arzignano, provincia di Vicenza. Nel paese più **multietnico** del nord-est, la crisi del distretto della **concia** fa crollare il sistema dei **mutui casa**. E per migliaia di famiglie straniere svanisce il sogno dell' **integrazione**

SARÀ CHE QUI LA PELLE è la principale fonte di ricchezza, materiale lavorato in centinaia di aziende nel distretto della concia che sforna metà dell'intera produzione italiana. Forse per questo ad Arzignano il colore della pelle, fino ad oggi, non sembra aver avuto molta importanza: su 25 mila abitanti i migranti residenti sono 4500. Arzignano si è cucita addosso un'immagine di paese modello nell'integrazione, anche investendo molto in progetti di inclusione centrati sulla scuola e l'educazione. C'è un tarlo invisibile che, però, sta erodendo le fondamenta di questo laboratorio di un nordest multietnico.

Gli scricchiolii arrivano dalle fabbriche in crisi, certo, ma si fanno sentire più forte nel luogo della socialità per eccellenza: la casa. La casa comprata da centinaia di famiglie immigrate con mutui a tasso variabile, negli anni delle vacche grasse, è diventata ora un'ipoteca spesso insostenibile per i bilanci familiari.

«Dalla fine degli anni novanta ai primi anni duemila le banche hanno distribuito prestiti a man bassa, andando a creare una bolla edilizia molto simile a quella americana – racconta Ferdinando Dal Zovo del settore chimico e conciario della Cgil – Si parla di almeno 1500 mutui casa contratti da stranieri, tarati sui prezzi determinati da un mercato in espansione, cioè valori alle stelle. Ad Arzignano abbiamo già quasi 500 migranti proprietari di casa, su 7 mila famiglie in tutto». Dieci anni fa il lavoro era tanto, gli stipendi alti, e il Corriere della sera faceva reportage sul «modello Arzignano». «Un migrante faceva dodici ore al giorno tutti i giorni: molti arrivavano anche a uno stipendio di 2500, 3 mila euro» continua Dal Zovo.

«Dalla fine degli anni sessanta qui c'è stata una crescita



4500 migranti

Sono 4500 gli stranieri residenti nel comune di Arzignano: rappresentano il 20 per cento della popolazione totale

ininterrotta, che è durata fino a tre o quattro anni fa. Gli anni settanta hanno portato al benessere diffuso e a un forte incremento dei salari: di lì all'edilizia diffusa il passo è stato breve. Molti lavoratori hanno abbandonato la vecchia casa e si sono costruiti la villetta». **L'arcinoto miracolo nordestino negli anni novanta sembrava potesse ripetersi uguale anche per i lavoratori migranti; loro riempiono i buchi lasciati dagli arzignanesi, pagando quelle vecchie case a peso d'oro [oggi i due terzi dei migranti vivono nelle vecchie case del centro storico]**. La domanda è forte, i prezzi volano come palloncini gonfiati con l'elio, ma a partire dal 2005 il settore conciario ha iniziato ad arrancare, e ora il palloncino del distretto della pelle rischia di scoppiare fragorosamente. Intrecciandosi in maniera inestricabile con la crisi del mercato immobiliare e lasciando sul terreno le vittime più deboli, gli immigrati.

«La crisi qui viene da lontano, non c'entra nulla la crisi finanziaria – continua Dal Zovo – La concia, che qui impiega 8 mila dipendenti, 12 mila con l'indotto, è andata in crisi con la globalizzazione, tre o quattro anni fa. Le aziende locali hanno iniziato a fare investimenti in tutto il mondo, e questo ha influito sulla redistribuzione dei redditi, che si sono abbassati».

Dopo forse decenni, si sono visti i licenziamenti: negli ultimi tre anni sono stati espulsi dal mercato del lavoro circa trecento lavoratori all'anno ogni dodici mesi. «Sostenere una rata da 600 o 700 euro, per un migrante in cassa integrazione che prima ne prendeva 1500 e ora a malapena 800, è impossibile. Ora la situazione sta esplodendo».

Il martedì mattina in piazza Libertà, giorno di mercato, le donne indiane e bengalesi si aggirano a piccoli gruppi fra le bancarelle, indossano abiti dalle tonalità dorate e azzurre, scarpe basse e ampi foulard. Il pomeriggio, in via Campo Marzio, che si estende prolungando la piazza fino alla vecchia stazione in disuso, sulle panchine si trovano drappelli di uomini immigrati che passano il tempo facendo due chiacchiere. Il centro storico è grazioso e minuscolo, ma basta fare pochi metri per imbattersi in un tessuto edilizio caotico fatto di case a schiera costruite su vecchi siti industriali, accanto a condomini degli anni sessanta dalle facciate scrostate e fittamente punteggiate di antenne paraboliche. **Arzignano sembra una città che si è espansa troppo in fretta e a botte di ormoni della crescita, per giunta costretta nell'angusta valle del Chiampo, tracimando sui colli circostanti.** In via Cavour, proprio dietro il duomo, sulla vetrina di un centro della Ca-



1500 mutui casa

La Cgil stima siano circa 1500 i mutui casa contratti da cittadini stranieri ad Arzignano, per la maggior parte a tasso variabile.

ritas è appeso un cartello: le famiglie che vanno lì a prendere la spesa sono aumentate così tanto che sono stati organizzati dei turni giornalieri.

Come si vive senza i soldi per pagare un mutuo? Le scosse di questo terremoto sociale stanno riorganizzando le forme dell'abitare, e spesso il nucleo familiare, quello che fino ad oggi ha garantito la convivenza pacifica tutta «casa e lavoro», si sfalda. Se il lavoro viene a mancare o è sospeso a tempo indeterminato, la «casa» nel senso affettivo del termine viene presa a picconate.

Molti migranti rimandano al paese d'origine mogli e figli, e tornano a vivere come venti anni fa, raggruppandosi in dieci in un appartamento: un mutuo si trasforma così in tanti subaffittuari. Qualcun altro invece – si racconta – ha scelto di «giocare» con il sistema, accumulando finanziamenti uno sopra l'altro, per poi sparire nel nulla di punto in bianco. Prendi i soldi [in prestito] e scappa. «Io ho saltato tre rate. Mi ha sempre aiutato mia moglie, poi è rimasta a casa dal lavoro per tre mesi» racconta Savi Alexandre, della piccola comunità del Benin, ad Arzignano dall'88 e delegato Cgil in conceria. «Io prendo 1600 euro al mese, lei 800, ma senza il suo contributo non riuscivamo a pagare le spese». Alexandre ha tre figlie, la più grande del-

le quali studia legge all'università di Bologna. «Inizialmente le rate del nostro mutuo erano di 780 euro al mese, ora la rata è arrivata a 980 euro – racconta – Tanti immigrati vengono messi alla porta per un minimo sbaglio. I padroni se ne stanno approfittando, della crisi».

I dati degli ultimi mesi sul distretto della concia, che conta 640 aziende fra Arzignano, Chiampo, Montebellio e Zermeghedo, sono pesantemente in rosso: l'Unic [Unione nazionale industria conciaria] stima che nel 2008 il distretto abbia perso il 18,2 per cento in termini di valore, lasciando per strada il 9 per cento dei posti di lavoro, un dato peggiore della media nazionale del settore. Il numero di imprese è calato dell'1,7 per cento, le esportazioni del 13 per cento. L'anno passato ha colpito con durezza in particolare le pelli per arredamento, con un calo della domanda del 25 per cento, il punto più basso da quindici anni a questa parte.

Nei primi mesi del 2009 le segnalazioni pervenute all'Unic indicano cali di produzione compresi fra il 15 e il 40 per cento. Lo dice anche Mirko Balsemin della confindustria vicentina, settore concia: «La nostra crisi non nasce nelle vicinanze della Lehman Brothers ma vede i suoi albori già agli inizi del duemila».

Le finestre dell'ufficio di Lorella Peretti, assessore ai servizi sociali della giunta di centrosinistra, sono spalancate su piazza Libertà, dove una colonna fa da piedistallo alla statua del Grifo, animale simbolo della città, le cui origini pare affondino nella mitologia mesopotamica. «Tra un paio di mesi scadranno le prime casse integrazione annuali – racconta – Il problema più grosso ora investe il bilancio delle famiglie monoreddito, quelle in cui lavora di solito solo il marito. Questa situazione è tipica dei bengalesi e degli indiani, che sono le comunità più numerose. Siamo in contatto settimanale con le associazioni di migranti per monitorare la situazione. È importante riuscire a coinvolgerli facendo rete fra loro, l'amministrazione e il volontariato».

Il comune ha approvato un pacchetto anti-crisi per tamponare il disagio sociale dilagante. «Restituiamo la tassa dei rifiuti ai cassintegrati e alle famiglie numerose, e ci sono forti sconti sulle rette degli asili, le mense scolastiche e i trasporti. Per i mutui siamo in grosse difficoltà: non possiamo farci carico dei pagamenti, stiamo cercando di sensibilizzare le banche, convincendole a congelare per 12 mesi la riscossione delle rate. Poi abbiamo versato 10 mila euro a fondo perduto per finanziare l'apertura di uno sportello di microcredito gestito dalla Caritas».

Il rischio che la deriva intollerante e razzista contagi anche Arzignano è un'ipotesi che preoccupa l'amministrazione. «L'aria che si respira, qui come in tutta Italia, è questa. Per noi è importantissimo favorire la città-



500 migranti proprietari

Circa 500 sono le famiglie immigrate che vivono in una casa di proprietà, su 7 mila nuclei familiari di Arzignano

dinanza attiva, lavorare sulla prevenzione delle tensioni, a partire dalla scuola e dalla casa – continua Lorella Peretti – Con il progetto Condominio 3: regole rispetto cittadinanza abbiamo creato un gruppo di mediatori attivi 24 ore su 24, che intervengono anche su chiamata. Girano per i condomini, entrano nelle case, favoriscono i momenti di incontro fra italiani e stranieri. Ad esempio ora stanno lavorando su novanta famiglie di migranti che quest'anno non hanno iscritto i figli alla scuola materna: se arrivano alle elementari senza essere già socializzati, questo può diventare un motivo di tensione. I mediatori vanno nelle case di queste famiglie, parlano, provano a capire perché i bambini non siano stati iscritti, e a convincere le famiglie e farlo».

Un lavoro oscuro, quotidiano e molecolare, che parte proprio dal condominio. Come quel palazzone alla ex Fib, nel quartiere popolare Città Giardino, dove il cemento a vista e le decine di antenne paraboliche ricordano un paesaggio da «banlieue» francese, o da «via Anelli», in piccolo. Sembra che, dopo un secolo di specializzazione nella produzione di pelli resistenti, gli arzignanesi vecchi e nuovi si debbano affinare in una nuova abilità, quella di cucire con pazienza un tessuto sociale ferito. ■

Piano americano

di Giulio Todescan

L «PIANO CASA» DELL'ESERCITO STATUNITENSE nel norddest procede a tappe forzate, parallelamente al progetto della nuova base al Dal Molin. Lo fa con tutti i crismi dello «sprawl» d'oltreoceano, trapiantando nei paesi della pianura veneta tanti piccoli «villaggi» suburbani: villette unifamiliari a un piano o due, giardino e garage, mall, servizi sportivi.

A Vicenza da decenni esiste il Villaggio della Pace che ospita 269 residenze per le famiglie dei soldati della vicina caserma Ederle. Un tempo integrato nella città, con il tempo il Villaggio è diventato una «gated community» inaccessibile agli italiani. L'anno scorso 100 casette sono state abbattute per fare spazio alle nuove scuole riservate ai figli dei soldati; a questo si aggiunge la «fame» di case in vista del raggruppamento di migliaia di nuovi marines al Dal Molin. Inizialmente gli americani e la ditta Pizzarotti avevano puntato su una vasta area agricola a Quinto Vicentino: il



9% posti di lavoro in meno

Nel distretto della concia vicentino sono stati persi il 9 per cento dei posti di lavoro nel 2008. Peggio della media nazionale

mega progetto [220mila metri quadri] però è stato bocciato dal consiglio comunale di Quinto, nel novembre del 2007. Da allora i comandi Usa hanno cambiato strategia.

«Quinto is dead», hanno detto i generali americani presentando il nuovo bando, nel settembre 2008. Non più un unico insediamento, ma tante piccole lottizzazioni sparse: nuclei composti da un minimo di venticinque alloggi, in un raggio di 30 minuti di macchina dai cancelli della Ederle, ovvero 25 km di distanza. Appartamenti da 122 a 200 metri quadri, da tre a cinque camere, con balconi, pompeiane e campi da basket.

Le cose si muovono in fretta: a Thiene la giunta comunale guidata dalla leghista Maria Rita Buseti ha detto sì a una lottizzazione proposta da un privato per duecento villette, da affittare a soldati Usa, nella zona Parco Sud; contro questo progetto è sorto un comitato [info.benecomunethiene@gmail.com]. Anche a Caldogno, a due passi dal-

l'ex aeroporto Dal Molin e dal Presidio permanente, si prepara una villettopoli a stelle e strisce: «A Caldogno stanno per costruire in due punti: uno a cento metri dal Presidio, per 30 villette a schiera; altre cinquanta nei campi adiacenti a dove si svolge da tre anni il festival No Dal Molin. I residenti stanno subendo fortissime pressioni affinché non intralcino questi progetti» dice Cinzia Bottone, consigliera comunale di Vicenza Libera-No Dal Molin.

Il modello è quello di Aviano: qui nell'ambito di «**Aviano 2000**», il piano di ampliamento della cittadella Usa, i comandi americani hanno fatto costruire 500 alloggi in leasing decennale, suddivisi in insediamenti da 25 a 75 abitazioni. Gli statunitensi ospitati nella provincia di Pordenone sono 8 mila: la «sprawl town» friulana si estende tra Montebelluna a nord, Sacile a sud, a est lungo il Cellina; al centro del triangolo Rovereto in Piano, Fontanafredda, Porcia e Pordenone.

L'ostinata **fatica** per garantirsi un tetto

di **Gianni Belloni**

NON C'È FORSE MIGLIORE ESEMPIO della casa per comprendere come le logiche del mercato non c'entrino, anzi collidano, con i bisogni e le domande sociali. La crescita dell'edificazione non corrisponde a un aumento dei nuclei familiari, ma segue una logica tutta sua: come ha sottolineato la geografa Paola Bonora rilevando i dati del Cresme, «a partire dal 2005 la produzione di nuove costruzioni supera sempre il numero di nuove famiglie: 71 mila abitazioni costruite in più del numero di nuove famiglie nel 2005, 136 mila nel 2006, 104 mila nel 2007».

Sull'immobiliare, infatti, sono stati trasferiti «buona parte degli investimenti liberati dalla deindustrializzazione, quella parte che non si è delocalizzata. Un fenomeno che sul presupposto volatile della finanziarizzazione, ha consentito l'uscita dei capitali dal fordismo e trasformato città e campagna urbanizzate in cantieri di valorizzazione. Cataste di mattoni a sostenere castelli di danaro virtuale, impegni spesso carpi attraverso corruzioni».

Non è solo un problema di quantità: il processo edilizio non ha tenuto conto delle differenti possibilità dei nuclei familiari e della differenziazione dei bisogni. La domanda abitativa infatti è cambiata, in seguito ai mutamenti de-

Il diritto alla casa non è garantito né dal mercato né dal **cemento**. Una piccola rassegna di **sperimentazioni** per un abitare **consapevole**

condividere con altre coppie della stessa fascia di età, aperti ed attivi nel mondo del sociale, uno spazio «liberato», autogestito e non ghettizzante. Il progetto nel corso del tempo ha coinvolto persone di tutte le età e oggi, nella grande azienda agricola che ospita la cooperativa di cohousing, ogni coppia ha a disposizione un appartamento, quattro in tutto, e gestisce insieme gli spazi comuni costituiti dalla cucina, la sala da pranzo e il locale con il forno per il pane e le pizze, che serve anche da taverna e da soggiorno; oltre naturalmente i campi e il bosco».

A Padova la cooperativa Coralli, costituita nel 1991 e formata da italiani e migranti, ha costruito 18 alloggi con una sala comune e tre laboratori. **A Verona c'è la cooperativa sociale edilizia «La casa per gli extracomunitari»**, nata nel 1991 per avviare una raccolta di prestito sociale da investire in operazioni immobiliari a favore dei migranti: già due palaz-

104 mila abitazioni

costruite in più del nuovo numero di famiglie, durante l'anno 2007

mografici e delle strutture familiari, alla crescita della precarietà e all'immigrazione. Assistiamo così all'edificazione di case progettate in serie, con tipologie e sistemi standardizzati, che lasciano poco spazio alla fantasia e che generano cattiva qualità urbana. C'è voluto un terremoto per scoprire un modo di operare per cui prevalgono materiali e impianti di scarso pregio e che deteriorano rapidamente. E non occorre un terremoto per verificare quando male si abiti «chiusi negli universi separati – scrive Paola Bonora – simbolizzati dai micro fazzoletti di terra delle villette a schiera, circondati da muretti enormi, sproporzionati ed escludenti, o ingabbiati nei palazzoni affastellati in false centralità mai compiute, cui mancano i fondamenti basilari per esser tali».

Alcune sperimentazioni hanno indicato in questi anni modalità alternative dell'abitare, nuclei di resistenza in cui si tenta di mettere al centro il benessere delle persone, la socialità, il diritto per tutti ad una abitazione. A Preganziol [Tv] è stata avviata la prima esperienza italiana di cohousing rurale per anziani [vedi Carta Estnord n. 3/2008]. L'iniziativa è nata da Bruno Mori, classe 1934, allo scopo di

BIO-SQUATTER

Restauri veneziani

OCCUPATE E RIQUALIFICATE: questo il destino [felice] di 17 case di proprietà dell'agenzia regionale per la casa [Ater], rimaste a marcire chiuse per anni.

«A Venezia l'Ater non può vendere – racconta Tommaso Cacciari dell'Agenzia per il diritto alla casa di Venezia – perché esiste un vincolo, e così lascia le case chiuse piuttosto che spendere soldi per recuperarle. Abbiamo occupato le case più malridotte del patrimonio dell'Ater per non entrare in concorrenza con eventuali assegnatari – prosegue Cacciari – e le abbiamo recuperate con le tecniche della bioedilizia». La terra cruda, materiale «tipico» della bioarchitettura, al posto dell'intonaco, si è rivelata ottimale nell'umidità del centro storico veneziano.

Proprio lo sforzo di autorecupero degli occupanti veneziani, alcuni di questi architetti o studenti in architettura, si è rivelato decisivo nella trattativa, ora giunto alle fasi conclusive, con l'Ater per l'assegnazione definitiva di alloggi che altrimenti sarebbero definitivamente andati in malora.

zine di 6 appartamenti sono abitate e la terza è in costruzione. **La cooperativa Sirio di Cadoneghe [Pd]**, legata all'associazione nazionale Alisei, è formata da 16 famiglie intenzionate a rimbocarsi le maniche per costruirsi, durante i weekend, una serie di villette a schiera. «Oltre alla convenienza economica dell'autocostruzione – racconta Lucio Bertolin, presidente della cooperativa – c'è lo spirito comune che si crea nell'affrontare insieme un'impresa di questo genere». Lo stesso spirito, corroborato da un'esplícita matrice religiosa, che ha guidato la formazione del **condominio solidale triestino di Villa Ara**, dove tre famiglie condividono una «comunità» costituita da spazi comuni e aiuto reciproco. Modi nuovi di abitare che nei migliori casi, come a Venezia [vedi box], si affiancano ad esperienze di lotta.

«In tre anni abbiamo ottenuto – racconta Ciolli della **Rete sociale per il diritto alla casa** di Verona – l'assegnazione di case pubbliche a 15 famiglie in emergenza abitativa, aprendo canali di trattativa con le istituzioni». La Rete per il diritto alla casa ha puntato i riflettori sugli oltre



La casa nel pagliaio

di Chiara Spadaro

AUTOCOSTRUIRSI una casa di paglia? Con un po' di applicazione e pazienza – e con l'aiuto di un esperto – si può fare, scoprendo un modo nuovo di abitare. Lo dimostra l'esperienza dell'azienda agricola «La boa» di Belfiore di Pramaggiore, in provincia di Venezia [www.laboa.org].

La boa si occupa, tra l'altro, di bioedilizia e periodicamente organizza corsi di autocostruzione di case con le balle di paglia. «Il costo principale di una casa non è la muratura – spiega Stefano Soldati, titolare de La boa –, ma i progetti, gli oneri di urbanizzazione, i serramenti, gli impianti elettrici ed idraulici e il tetto. Il risparmio reale sta nei costi di gestione della casa, poiché la paglia è un materiale altamente isolante, sia termico che acustico, e traspirante. Grazie alla paglia i costi di riscaldamento e raffreddamento della casa sono minimi e in confronto alle abitazioni moderne, possono essere ridotti del 75 per cento all'anno. Inoltre, anche i costi ambientali sono praticamente azzerati – continua –: una casa di paglia dimesa si può facilmente smontare, recuperando la materia pri-

43 mila case

è il patrimonio edilizio pubblico che la regione Veneto ha in programma di vendere nei prossimi anni. Analoga operazione è in corso in Friuli Venezia Giulia

40 appartamenti sfitti della ditta Menegolli – nota impresa edile veronese – a cui sono da aggiungere appartamenti di proprietà dell'agenzia veronese di edilizia pubblica. Case pubbliche chiuse per motivi speculativi ce ne sono ben 250 a Treviso, come ha denunciato il locale comitato. «Con le recenti occupazioni, immediatamente sgomberate dalla polizia – racconta Sergio Zulian del centro sociale Ubik –, abbiamo fatto scoppiare il bubbone del patrimonio pubblico in ostaggio di logiche di profitto: meglio per loro tenerle chiuse per poi venderle, che affittarle a canoni sociali». Il problema dell'accesso alla casa sta comunque esplodendo anche per chi ha contratto un mutuo e non è più in grado di farvi fronte: un fenomeno «che si allarga a macchia d'olio», come rilevano allo **sportello casa dell'Unione inquilini di Mestre e al Sindacato inquilini di Trieste**. «Sono fasce di persone che stavano acquistando casa e che certo non avevano partecipato ai cicli di lotte degli scorsi anni che avevano riguardato solo gli inquilini – racconta Lorenzo Parniello della **Agenzia sociale per la casa di Padova** – e che ora cominciano a contattare le strutture di movimento». ■

ma e riutilizzandola per l'alimentazione degli animali, o per altri usi. Anziché cercare di costruire abitazioni in tempi record, abbattendo i costi di realizzazione a scapito della qualità, nell'edificare una casa nuova bisognerebbe pensare all'ambiente e alla qualità della vita».

La boa propone in tutta Italia corsi per la costruzione di case in paglia e campi di lavoro, affiancando momenti di teoria alla pratica. «Ai committenti che ci chiedono la realizzazione di un'abitazione in paglia proponiamo l'autocostruzione, affiancando i professionisti locali e organizzando in loco corsi teorico-pratici», spiega Stefano.

Il prossimo seminario dal titolo **«Costruire con le balle di paglia»** è in programma a **Pramaggiore [Ve], sabato 16 maggio, dalle ore 9,30 alle 18**. Il costo del corso è di 150 euro [comprensivo del pranzo e del materiale didattico]; è necessario prenotare telefonando al 392 3239918. Se invece volete prima approfondire la parte teorica, **una buona lettura può essere il manuale «Costruire con le balle di paglia»** [di Barbara Jones, Terra nuova edizioni, e curato nell'edizione italiana dallo stesso Stefano Soldati].

Politiche possibili per una buona casa

di Sergio Lironi

DOPO ANNI DI SILENZIO, caratterizzati dall'azzerramento dei finanziamenti pubblici per l'edilizia residenziale e da una intensa attività costruttiva di iniziativa privata, la questione abitativa sembra essere improvvisamente tornata d'attualità. Come spesso nel passato, da parte del governo si manifesta chiaramente l'intenzione di cavalcare l'emergenza per deregolare ulteriormente il settore e vanificare ogni tipo di pianificazione urbanistica. È una prospettiva che non solo determinerebbe nuovi scempi territoriali e paesaggistici, ma che risulterebbe del tutto inefficace ai fini stessi della soluzione del problema che si afferma di voler affrontare. Vediamo di capire il perché.

Non vi è dubbio che molti aspetti della questione abitativa sono oggi profondamente cambiati rispetto al passato. **La definizione di nuove politiche abitative ed edilizie, adeguate ai tempi, non può attualmente prescindere dallo stretto legame esistente tra il settore delle costruzioni, la crisi finanziaria ed economica e la crisi ambientale.** Una uscita in positivo dalla crisi richiede un drastico ridimensionamento del ruolo determinante sin qui avuto dalla rendita ed una concentrazione degli investimenti e delle attività produttive nell'innovazione tecnologica ed in particolare nelle tecnologie e nei prodotti finalizzati al risparmio energetico ed alla riduzione delle emissioni climalteranti.

Ma la questione abitativa deve oggi fare i conti anche con i radicali mutamenti sociali e culturali in atto nel nostro paese. Negli ultimi vent'anni è enormemente cresciuto il divario tra i redditi delle diverse classi sociali, mentre la società si è progressivamente frammentata e si sono indebolite o sono venute del tutto a mancare molte delle tradizionali reti di solidarietà tra le classi meno abbienti. Una frammentazione che opera all'interno stesso dei vincoli familiari generando, pur in presenza di una sostanziale stasi demografica della popolazione residente di origine italiana, la continua crescita numerica dei nuclei familiari. A questa nuova domanda abitativa si aggiunge quella degli immigrati. Nel Veneto tra il 2001 e il 2008 – secondo i dati Istat – si è registrato un incremento complessivo della popolazione residente di 323.760 unità [7,2 per cento], in assoluta prevalenza dovuto all'incremento della popolazione immigrata [251.595 unità]. Negli stessi anni l'incremento del numero delle famiglie è risultato percentualmente quasi il doppio [13,8 per cento]. Valori percentuali analoghi a quelli dell'incremento delle famiglie si registrano in relazione all'aumento degli allog-

Garantire un tetto a tutti è possibile, oltre che necessario. Un breviario delle azioni utili per sottrarre il diritto all'abitare alle logiche di mercato

gi [13,3 per cento]. Molto più elevato è però l'indice di incremento dei volumi edilizi destinati alla residenza: ne è sintomo il fatto che mentre un tempo nel dimensionamento dei piani urbanistici si considerava come valore ottimale di riferimento il rapporto di 100 metri cubi per abitante, nel recente Piano di assetto territoriale del comune di Padova, per la stima del fabbisogno ed in relazione alla situazione di fatto esistente, questo valore è stato elevato a 190 metri cubi per abitante.

È aumentato il numero degli alloggi, ma soprattutto è cresciuta [statisticamente] la disponibilità di vani e di spazio a disposizione di ogni singolo abitante. Tutto ciò non ha attenuato il fabbisogno abitativo, che si è anzi aggravato in ragione del fatto che l'offerta [dato il livello dei prezzi praticati e le tipologie proposte] non si incontra con la domanda reale rivolta soprattutto alla locazione a canone sociale o concordato.

Che risposta fornire a questa nuova «emergenza» abitativa? Quali politiche attivare? **È falsa la tesi secondo cui basterebbe costruire più case per far fronte alla domanda e far scendere in misura consistente i prezzi. L'edilizia di fatto opera in una condizione di oligopolio [la disponibilità di suolo non è illimitata] e del tutto illusorio è il riferimento alle leggi del libero mercato.**



ANOMALIE URBANE / 1 Un ciclo di incontri di «autoformazione» organizzati dagli studenti dell'Onda presso lo Iuav: «Anomalie urbane – Make world before buildings» mette in scaletta una serie di seminari tenuti da collettivi e architetti. Venerdì 15 maggio, dalle ore 9 alle 13, «La casa a chi la abita», con il collettivo Archizoom 1.2 e Andrea Branzi; dalle ore 15 alle 19 «La casa e la città», con Giovanni Cauda [Università Roma3], Marino Folini, Agenzia Sociale per la Casa e La città degli oggetti. Appuntamenti all'auditorium Santa Marta a Venezia.



E, d'altra parte, l'esperienza dimostra che le politiche abitative delle pubbliche amministrazioni hanno ottenuto qualche significativo risultato solo quando hanno saputo analizzare la reale articolazione del fabbisogno elaborando risposte differenziate e mirate per i diversi segmenti della domanda [lavoratori precari e immigrati, anziani, studenti, giovani coppie], nonché promuovendo e coordinando una pluralità di interventi di tipo urbanistico, sociale, creditizio e fiscale oltre che edilizio. Una generica ed indiscriminata produzione di nuovi alloggi [o semplicemente il loro «ampliamento», come suggerisce il «piano casa» del governo] non risponde certo alle reali necessità delle famiglie a medio e basso reddito e dei lavoratori immigrati. **Prioritari sono piuttosto la riapertura dei canali di finanziamento per l'edilizia a canone sociale [con meccanismi che consentano la programmazione pluriennale degli interventi] ed una politica fiscale che favorisca la nascita di nuovi operatori pubblici e privati no-profit finalizzati alla realizzazione di housing sociale** [cooperative a proprietà indivisa, agenzie di scopo promosse dagli enti locali, fondazioni finanziate da operatori economici con caratteristiche sociali], ovvero di abitazioni per famiglie con un reddito troppo alto per l'edilizia sovvenzionata ma troppo basso per accedere ai valori di mercato, dell'affitto o dell'acquisto.

Dove e come realizzare i nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica e di housing sociale? Oltre all'individuazione di nuovi canali finanziari e di nuovi operatori no-profit è necessario ed urgente reperire complessi urbani degradati: dal censimento 2001 risultava che nel Veneto circa un settimo del patrimonio residenziale occupato si trovasse in mediocri o pessime condizioni di conservazione. Servono poi, in misura limitata, nuove aree edificabili in cui intervenire. Da questo punto di vista, la via privilegiata dovrebbe essere quella del recupero urbano attraverso programmi integrati che riprendano le esperienze positive dei primi contratti di quartiere, nei quali – coinvolgendo risorse sia pubbliche che private e con la partecipazione attiva degli abitanti all'elaborazione dei progetti ed alla gestione dei programmi – venne richiesta la sperimentazione delle tecniche della bioarchitettura e di soluzioni ecologiche per la riqualificazione ambientale e funzionale del contesto urbano [sistema del verde, ripermabilizzazione dei suoli, fitodepurazione e riciclo delle acque piovane, centrali di cogenerazione e teleriscaldamento urbano, mobilità sostenibile, integrazione di funzioni abitative e lavorative, inclusione sociale]. Sempre nell'ambito della città esistente, il reperimento di aree per la nuova costruzione di alloggi di edilizia sociale dovrebbe avvenire stabilendo il principio [praticato da alcune amministrazioni] che l'edilizia residenziale pubblica venga considerata a tutti gli effetti uno standard urbanistico, ovvero che nelle aree private già rese edificabili dai Prg vigenti venga ceduta gratuitamente ai comuni una parte dei terreni per interventi pubblici comprendenti una quota pari al 20-30 per cento dell'edificabilità.

Ove venga dimostrata l'impossibilità di far fronte alla domanda abitativa esclusivamente con interventi di recupero e completamento urbano, il reperimento di nuove aree deve tassativamente escludere la trasformazione di suoli oggi utilizzati a fini agricoli o l'utilizzo di ambiti essenziali per la salvaguardia dei paesaggi agrari e la formazione di una articolata rete ecologica e deve essere strettamente connesso alla presenza di una efficiente rete di trasporti collettivi preferenzialmente su ferro [sistema ferroviario metropolitano e metrotram]. Gli eventuali nuovi insediamenti dovranno garantire la chiusura dei fondamentali cicli ecologici [emissioni zero] e dovranno contribuire – con la valorizzazione e la riqualificazione dei comuni gravitanti nelle diverse aree metropolitane del Veneto – a dar vita ad un disegno di città policentrica nella quale anche i centri minori conseguano un sufficiente grado di autonomia funzionale ed una qualità urbana paragonabile a quella della città capoluogo. Non dunque quartieri dormitorio, bensì complessi residenziali integrati con i servizi e le attività produttive compatibili e nei quali sperimentare nuove relazioni sociali, nuove abitudini di consumo e nuovi stili di vita. ■

ANOMALIE URBANE / 2 Lunedì 25 maggio dalle ore 9 alle 13, un nuovo seminario: «Legami tra design, città e territorio». Intervengono Archizoom 1.3, Massimo Morozzi, Paolo Deganello, Salotto Buono. Sarà poi inaugurata la mostra «SuperArchitettura» di Archizoom e Superstudio allestita per la prima volta alla galleria Jolly 2 di Pistoia nel 1966 e che sarà riproposta presso la sede universitaria dei Tolentini. Nuovi appuntamenti anche l'8 e il 22 giugno. Per informazioni visitate il blog: venezia133.blogspot.com.

Le «new town» targate Galan. Il testo dello scandalo

di Carlo Costantini

La proposta di **legge regionale** veneta sull'edilizia **anticipa** ed estremizza l'indeciso piano casa del governo Berlusconi: a **rischio** anche i centri storici

DATA 13 MARZO 2009, TITOLO piuttosto generico: «Intervento regionale a sostegno del settore edilizio e per promuovere le tecniche di bioedilizia e l'utilizzo di fonti di energia alternative e rinnovabili». Sotto il quale si nasconde il progetto di legge, firmato Galan, che ha fatto da battistrada al «Piano casa» sbandierato pochi giorni dopo dal governo Berlusconi.

Il progetto di legge regionale Veneto

Hanno ragione Galan e Marangon ad irridere alle proposte governative, affer-

me vedremo]; o un capannone di 10.000 mq potrà realizzarne altri 2000 [o 3000-3500]. Tutto ciò anche in un «corpo edilizio separato, di carattere accessorio e pertinenziale». Nel caso di «edifici composti da più unità immobiliari l'ampliamento potrà essere realizzato anche separatamente per ciascuna di esse»: facile farsi un'idea di che scempi architettonici deriveranno dall'ampliare un'unità immobiliare a prescindere dal resto dell'edificio, o anche dei problemi strutturali – specie in zona sismica – e impiantistici.

zione e ricostruzione è premiata con un «aumento fino al 30 per cento del volume esistente per gli edifici residenziali e fino al 30 per cento della superficie coperta per quelli adibiti ad uso diverso» ovvero commerciale, direzionale, artigianale, ecc. Ancora in deroga ai piani regolatori. La percentuale sale «fino al 35 per cento in caso di utilizzo delle tecniche costruttive della bioedilizia» e di «fonti di energia rinnovabile». La demolizione e ricostruzione con ampliamento può avvenire «anche su area diversa, purché a ciò destinata dagli strumenti urbanistici e territoriali» e, in tal caso, «l'area originariamente occupata dal fabbricato demolito dovrà essere gravata da un vincolo di inedificabilità». Cosa significa che l'a-

30% di cubatura in più

È questo il «premio» previsto dalla proposta di legge veneta per chi demolisce e ricostruisce un edificio. Anche nei centri storici

mando che l'ampliamento volumetrico in deroga ai Piani regolatori, fino al 30 per cento dell'esistente, è già previsto da anni nella legislazione veneta.

Il nuovo Progetto di legge regionale è quanto di più folle, generico, onnicomprensivo, deregolamentante che si potesse immaginare, almeno per i seguenti punti principali:

a] Art. 2. **Ampliamento del 20 per cento** «in deroga alle previsioni dei regolamenti comunali e degli strumenti urbanistici e territoriali comunali provinciali e regionali» è consentito per tutti gli edifici [del 20 per cento del volume per gli edifici residenziali e del 20 per cento della superficie coperta se adibiti a uso diverso], senza alcun «tetto», come invece stabilisce l'accordo-quadro. Un condominio o un complesso residenziale di 100 appartamenti può essere ampliato realizzandone altri 20 [o altri 30-35, abbattendo l'esistente, co-

b] Art. 3. Interventi per favorire il rinnovamento del patrimonio edilizio esistente. Si tratta di «promuovere» la «**demolizione e ricostruzione degli edifici realizzati anteriormente al 1989**». L'articolo precisa «che necessitano di essere adeguati agli attuali standards qualitativi, architettonici, energetici, tecnologici e di sicurezza». Questa «necessità» sembrerebbe costituire una condizione, ma in realtà non lo è. Infatti sembra più un'affermazione apodittica, come se tutti gli edifici costruiti fino a 20 anni fa fossero «ipso facto» inadeguati: l'esimio assessore Marangon spieghi in base a cosa un edificio di un grande architetto o anche solo di un buon professionista, costruito 20 o più anni fa, dovrebbe essere non adeguato agli attuali «standards architettonici», mentre lo sarebbe sostituendolo con un nuovo edificio, magari progettato dall'ultimo dei geometri. La demoli-

rea in cui l'edificio può essere «spostato» deve essere «a ciò destinata»? Per paradosso, con tale norma si potrebbero demolire gli edifici di un fronte stradale in un centro storico o urbano e ricostruirli ampliati in un'area periferica.

c] Art. 7. Ambito di applicazione. Limiti temporali: l'istanza deve essere presentata entro 24 mesi, mentre la legge-quadro la limita a 18 mesi. Il che significa che, prima che gli interventi siano completati, gli effetti di tale Legge regionale si protrarranno per almeno 5-6 anni e forse più. **Limiti applicativi: la legge non ne prevede alcuno**, è generalizzata ed estesa all'intero territorio veneto; unici limiti richiamati [perché ancora di competenza statale, per fortuna!], quelli relativi ai vincoli paesaggistici, artistici e culturali [che interessano solo una minima parte degli edifici, quelli «notificati», anche nei



- **Problemi infrastrutturali e impianti:** il comma 5 dell'art. 7 subordina «gli interventi previsti dalla presente legge [...] all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria ovvero al loro adeguamento in ragione del maggior carico urbanistico connesso al previsto aumento di volume o di superficie degli edifici esistenti»: tale norma è limitativa [perché considera le sole infrastrutture primarie] e soprattutto tecnicamente ed economicamente inapplicabile. Infatti le opere di urbanizzazione non possono essere verificate di volta in volta per ciascun intervento edilizio richiesto ma in ragione delle previsioni urbanistiche complessive [cioè sul carico urbanistico di Prg]. A fronte di una drastica riduzione degli stessi oneri di urbanizzazione da versare, i Comuni dovrebbero sobbarcarsi l'onere dell'adeguamento delle infrastrutture, cosa impensabile e inattuabile [si pensi ai sistemi fognari, già oggi spesso insufficienti].
- Il comma 4 dell'art. 7 consente ai Co-

WWW.ESTNORD.IT Sul sito dei Cantieri sociali dell'estnord - nella sezione «documenti» - si può scaricare la documentazione relativa alla legge edilizia firmata Galan [n° 398/2009]: il pdf con la legge integrale e il documento con le osservazioni dell'architetto Costantini. Nella sezione «articoli» c'è il calendario di incontri del «Tavolo di lavoro sull'urbanistica» allo luav di Venezia per contrastare il Piano Territoriale di Coordinamento della Regione Veneto. I prossimi seminari sono il 27 aprile, il 4 maggio e l'11 maggio [quello conclusivo è condotto da Edoardo Salzano].

centri storici]. Comma 4: «I comuni, entro il termine perentorio di 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, possono escludere dall'applicabilità delle norme di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge in relazione a specifici immobili o zone del proprio territorio sulla base di specifiche valutazioni o ragioni di interesse urbanistico, edilizio, paesaggistico, ambientale», e stabilire limiti negli ampliamenti in base alla saturazione edilizia delle diverse zone. Si rovescia la ratio di qualsiasi Piano urbanistico e delle leggi in materia urbanistica, edilizia, ambientale, culturale: si può fare «tutto» salvo quello che non venga repentinamente ed esplicitamente vietato.

d) I problemi derivanti da tale normativa sono così riassumibili:

- **Demolizioni e ricostruzioni generalizzate** possono produrre demolizioni e sopraelevazioni [oltre i limiti pre-

visti dai Prg] in tutti i centri urbani e perfino nei centri storici, potendosi sostituire quasi tutti gli edifici, anche storici, salvo quelli «notificati» [che sono non più dell'1 per cento]; quand'anche non si arrivasse alla demolizione e ricostruzione con sopraelevazione nei casi più estremi [ovvio che Venezia correrà ai ripari essendo sotto gli occhi del mondo intero], ciò potrebbe verificarsi nella stragrande maggioranza dei centri urbani, modificandone [in maniera del tutto casuale] tipologie e profili consolidati da secoli. Un edificio di tre piani fuori terra [10 metri] si può ricostruire di quattro [13 metri].

- **Notevole aumento del carico urbanistico:** ciò comporterà il drastico sotto-dimensionamento degli standards urbanistici primari e secondari, ovvero dei Servizi pubblici e di pubblico interesse [generalmente già carenti];

muni di limitare gli interventi previsti dagli art. 2 e 3, ma di fatto lo rende molto improbabile se non impossibile perché: a) i comuni, specie i piccoli, ben difficilmente sono in grado di verificare in appena 60 giorni applicabilità e conseguenze della legge nelle varie zone urbane. Dato che il termine di 60 giorni è perentorio la legge verrebbe ad applicarsi in maniera generalizzata; b) la **pressione politica** esercitata sui sindaci sarebbe altissima, tale da rendere molto difficile per i comuni tutelare il proprio territorio ponendo dei limiti alla applicabilità.

In definitiva, tale proposta di legge è da contrastare con ogni mezzo, politico e legale [è molto probabilmente incostituzionale]. Causerebbe la devastazione di ciò che resta del Veneto sotto ogni profilo. Altro che «terzo Veneto», di cui si ciancia a proposito del Ptrc. ■

Costruire dialogando, secondo **natura**

intervista a **Lucia Corti** e **Elena Rigano**

La **bioarchitettura** non è una moda, ma un pensiero radicalmente **diverso** sull'abitare. Ne parliamo con due architetto

LUCIA CORTI E ELENA RIGANO ci accolgono nel loro studio nel centro di Padova. Oltre alle carte, in un angolo in disparte vediamo un campionario di materiali da costruzione: «Siamo appassionate dai materiali, ci piace il lavoro sul campo, capire nella pratica il processo del costruire», spiegano.

Con loro cerchiamo di capire qualcosa della bioarchitettura, dell'uso di materiali naturali e particolari tecniche edilizie per aumentare il benessere di chi abita.

Della bioarchitettura si parla molto: non c'è il rischio che diventi un «passe-partout» per costruire di più?

Lucia La realtà è che oggi con il termine bioarchitettura si fanno passare materiali che non sono per nulla bio, come le finestre in pvc e i pannelli in lana di vetro, o che non sono per nulla ecologici nel loro ciclo di vita e tanto meno salubri per le persone che ci convivono. C'è un grosso problema di eticità per chi propone queste cose.

Mi sembra che il vostro intento sia quello di proporre una visione un po' più complessa della bioarchitettura. Nel vostro sito scrivete: «Lavoriamo per creare luoghi in cui vivere sia salubre e confortevole, oltre che bello».

Elena In tutte le fasi del nostro lavoro cerchiamo di seguire una strada diversa, più femminile e più adatta alle persone che vi partecipano: il committente deve scegliere per sé cosa vuole, senza imposizioni, e il progettista deve trova-

re comunque il suo piacere nel progettare. È un modo di lavorare davvero su misura che non si basa su standard pre-costituiti né nella progettazione, né nei rapporti con l'impresa o con gli artigiani. Cerchiamo insomma di creare un'armonia: la qualità di quello che realizza deve stare bene addosso al committente e al progettista.

Tutte le fasi dicevi: anche il cantiere?

Elena Noi cerchiamo di avere dei cantieri gradevoli. Sembra una follia, siamo abituati a pensare ai cantieri come a dei posti pericolosi, brutti e freddi, e quasi sempre è così. Se si usa cemento armato gli operai hanno le mani e le ossa rovinare e per la quantità impressio-



In alto, il cantiere per la costruzione di una casa secondo le regole della bioarchitettura

CLIMA ANTISISMICO

Costruire bio in Friuli Venezia Giulia

HA PRESO AVVIO NEL 2006 l'Agenzia provinciale per l'energia di Udine, a Gemona del Friuli, grazie all'impegno dell'assessorato all'ambiente e ai finanziamenti dell'Unione europea. «Il nostro obiettivo principale è quello di indurre un utilizzo razionale negli usi finali dell'energia», racconta Matteo Mazzolini, direttore dell'agenzia. Da qui l'impegno nel settore dell'edilizia che ha portato all'importazione, opportunamente adattata, dell'alto atesina certificazione «Casa clima» per l'edilizia della Regione. Una certificazione non obbligatoria – come in Alto Adige – ma che ha portato in pochi mesi alla costruzione delle prime due abitazioni certificate in Friuli Venezia Giulia, che in media consumano dieci volte meno di una abitazione «tradizionale». Oltre alla certificazione, l'agenzia concentra la sua attività nella formazione che ha un buon riscontro tra i progettisti, ma non sempre incontra l'interesse delle piccole imprese edili della Regione.

Che sia Gemona del Friuli, epicentro del terremoto che sconvolse il Friuli nel 1976, la sede dell'agenzia è casuale – «motivi logistici e di disponibilità degli spazi», spiega Mazzolini –, ma è una suggestione utile, avendo sotto gli occhi la catastrofe del macilento patrimonio edilizio abruzzese: «costruire secondo corretti parametri climatici vuol dire costruire con particolare accuratezza nell'esecuzione dell'opera – racconta Mazzolini –, un metodo che mette al centro la soddisfazione dell'utente finale».

BIOARCHITETTURA A CONVEGNO L'istituto nazionale di bioarchitettura, con sede a Roma, organizza a Verona sabato 8 maggio il seminario «InPratica bioarchitettura 2009. Nuove frontiere dell'architettura sostenibile». Interverranno relatori internazionali, per discutere insieme di edilizia sostenibile. L'incontro si svolge alla fiera di Verona, dalle ore 10,30. Il programma si trova sul sito www.bioarchitettura.it; per informazioni scrivete a info@bioarchitettura.it.

struire. Dobbiamo puntare invece a riqualificare il patrimonio edilizio esistente, salvare l'esistente e capire cosa ha un valore. Prima di tutto perché non possiamo permetterci di produrre rifiuti pericolosi come quelli dell'edilizia; in secondo luogo ci sono dei patrimoni da preservare, come le vecchie case dell'anteguerra, che una qualità di costruzione oggi irraggiungibile.

Visto che dobbiamo riqualificare, mettiamo piuttosto un «cappotto» all'esterno, ma se la struttura è valida è meglio mantenere, cambiare solo infissi e finiture. Le tipologie abitative degli anni '50, con i corridoi larghi, rappresentano una qualità che rimpiangiamo, visto il modo di oggi di costruire tutto uguale e ripetuto.

Lucia In merito al dialogo con il committente di cui parlavi, diciamo che noi siamo abituate a «complicarci la vita», ma tentiamo di far crescere la consapevolezza del committente e offrirgli gli strumenti per crescere professionalmente. Alla fine capita che, grazie a questi strumenti, è il committente stesso a farci delle critiche.

Due e tre generazioni fa in molti erano capaci di costruirsi la propria casa, oggi il luogo dove vive è per certi versi un mistero.

Lucia È incredibile pensare che siamo in grado di giudicare una giacca o un maglione che acquistiamo, ma non sappiamo dire, entrando in un luogo, perché ci stiamo bene o male: valutare la temperatura, l'orientamento, le superfici.

Noi cerchiamo di responsabilizzare i committenti per fargli apprezzare queste qualità insieme a noi, pensiamo che anche questo dialogo faccia parte della «progettazione ecologica».

Si fa un gran parlare i certificazioni...

Elena L'importante sarebbe che ci fossero, queste certificazioni. Il grave danno che sta facendo il governo è di prevedere i bonus per l'edificazione degli edifici senza averla resa obbligatoria: la certificazione c'è per qualsiasi ogget-

to, tranne che la casa. C'era un buon decreto legge che aveva recepito le direttive europee per rendere obbligatoria la certificazione energetica, ma dal 2006 lo stanno continuamente prorogando. Ci sono diverse certificazioni regionali, in Alto Adige o in Liguria, ma questa differenziazione produce confusione.

Ma ora c'è la crisi.

Elena La mia impressione è che ai costruttori vada bene avere dell'inventurato. Il mercato è fermo, se non per case di un certo standard, eppure si continua a realizzare case di bassa qualità, scommettendo che l'immobiliare risalirà.

Producono volumi quando è il momento di investire in qualità, prendere in mano un quartiere periferico e farne una città vivibile: ecco di cosa ci sarebbe bisogno.

Intervenite sugli edifici singoli: c'è un legame tra edifici e contesto? È possibile tener presente una dimensione sociale anche in quella scala?

Elena Con il contesto ti relazioni sempre: se produci energia elettrica con i pannelli fotovoltaici o recuperi l'acqua hai comunque una relazione con l'ambiente circostante. Ogni tipo di intervento ha una ricaduta anche sociale, ad esempio quando crei spazi all'interno della casa.

Voi vi rivolgete a precise fasce sociali. Che possibilità ci sono che la qualità dell'abitare riguardi anche altre fasce sociali?

Lucia Ricordiamo che anche l'affittuario potrebbe godere del 55 per cento di detrazione Irpef per interventi in edilizia finalizzate al risparmio energetico.

Dico «potrebbe» perché questo incentivo è stato finora usato poco, anche se è una leva per riqualificare e per dare nuovi strumenti agli artigiani per lavorare bene. Un ambito dove sarebbe bello lavorare è il pubblico: scuole, case pubbliche. Ci sono in Alto Adige, esempi di scuole che producono energia. Ci sembra una bella azione formativa. ■

nante di acqua che viene usata i cantieri hanno dei tassi di umidità pazzeschi.

Quando invece lavori con materiali più sani – calce, legno, terra cruda – hai la possibilità di creare anche dei luoghi di lavoro più gradevoli. Se c'è un cantiere per una casa in legno e accanto dei cantieri tradizionali durante la pausa pranzo tutti gli operai vanno a mangiare nel «cantiere bio» e lì allestiscono il tavolo per il pranzo, piuttosto che rimanere in ambienti saturi di ferro, cemento e umidità.

Per come lavorate, si può dire che la progettazione è un dialogo tra il progettista, il committente e il luogo?

Elena Sì, e per me è particolarmente importante il rapporto con i luoghi. Noi spesso lavoriamo alla ristrutturazione dell'esistente, per preservare e conservare i luoghi; per questo siamo anche molto critiche verso la nuova legge sull'edilizia, che dice di demolire e rico-

CERTIFICAZIONE LEED Ha sede a Rovereto [Tn] il «Green building council» Italia. È un'associazione non profit promossa dal Consorzio distretto tecnologico Trentino e nata con l'obiettivo di diffondere una cultura dell'edilizia sostenibile e fornire supporto agli operatori del settore. Il Gbc Italia si propone di introdurre in Italia il sistema di certificazione indipendente Leed [Leadership in energy and environmental design], i cui parametri stabiliscono precisi criteri di progettazione e realizzazione di edifici salubri, energeticamente efficienti e a basso impatto ambientale. www.gbcsitalia.org

Deregulation **cementizia**

di Gianni Sandon

STA SOLLEVANDO, e giustamente, tante discussioni e polemiche la proposta della Giunta regionale di incentivare generalizzati ampliamenti di tutti i tipi di fabbricati: una specie di condono preventivo. Ma la deregulation edilizia ha di fatto già raggiunto questo obiettivo.

È passato infatti sotto silenzio un altro provvedimento, che ha in sostanza anticipato questa proposta. **Con la legge regionale n. 4 del 26 giugno 2008 [«Disposizioni in materia di governo del territorio»] si è estesa a tutti i tipi di fabbricati esistenti in zona rurale la possibilità di ampliamenti fino a 800 metri cubi** [corrispondenti a una abitazione di circa 300 metri quadrati]. Lo stesso vale anche per gli edifici a schiera: a ognuno il suo ampliamento a 800 metri cubi. Non sappiamo se ci sia qualcuno in grado di quantificare i milioni di metri cubi spalmabili sul territorio grazie a questa norma. Con la stessa legge si è reso ancora più facile applicare la procedura dello «sportello unico» per gli am-

pliamenti [anche in zona impropria] di attività produttive di tutti i tipi. Ampliamenti fino all'80 per cento della superficie coperta esistente. **A questa legge si è arrivati dopo una serie esasperante di successive modifiche della famosa legge 11 del 2004, quella che doveva finalmente segnare una svolta rispetto al disordine del passato.** La solita graduale retromarcia sulle buone intenzioni enfaticamente sbandierate. Ma quel che sta succedendo con i Pati è ancora più preoccupante: questi dovrebbero essere proprio gli strumenti della nuova urbanistica. Anche qui enfasi e trionfalismi si sprecano. Ma prendiamo i primi Pati apparsi all'orizzonte, nella provincia di Padova: quello cosiddetto metropolitano e quelli della Bassa [Monselicense, Estense e Conselvano]. Nessuno regola il tema degli insediamenti residenziali, demandandolo quindi a ciascun comune.

E per le aree produttive, il cui numero e la cui disseminazione sono, per riconoscimento pressoché unanime, all'origine del disordine urbanistico e della con-

seguente difficoltà a organizzare tutti i servizi, a cominciare dalla viabilità?

I nuovi Pati confermano innanzitutto le aree esistenti: qualcosa come 31 milioni di metri quadrati [concedendo ad ogni capannone la possibilità di consistenti ampliamenti]. Ma confermano anche tutti gli ampliamenti previsti dai vecchi Prg, anche se non ancora attuati: e sono altri 8 milioni di metri quadrati di nuovi insediamenti. Il limite della decenza è forse superato dalla previsione di consentire per tutte le zone produttive, nessuna esclusa, un ulteriore ampliamento del 5 per cento: altri 2 milioni di metri quadrati, distribuiti capillarmente a pioggia su tutto il territorio. Una tonificante spruzzatina di cemento! Tutte previsioni fatte, detto per inciso, lasciando in deposito l'armamentario delle varie perequazioni, compensazioni, crediti edilizi [congegni da utilizzare evidentemente per altre, magari meno nobili, operazioni]. E sarebbe questo il terzo Veneto, quello della qualità, del paesaggio? ■

www.verdiveneto.it



LA PROVINCIA È CON TE

www.politichesociali.provincia.venezia.it

- 60 progetti finanziati alle Associazioni di Immigrati e ad Associazioni che si occupano di interazione fra culture
- 138 Associazioni ed Enti attivi nella Consulta Provinciale per l'Immigrazione
- Adozione di misure per favorire l'accesso temporaneo ad un alloggio per persone a rischio di esclusione sociale
- Sostegno alla realizzazione della Casa a Colori a Dolo e di alcuni appartamenti a Cona
- Sviluppo dell'Osservatorio Studi sull'Immigrazione nella provincia di Venezia
- Iniziative per far conoscere le comunità dei Rom e dei Sinti
- Realizzazione del volume "Ospiti silenziosi. I Curdi in Italia" e attività di promozione nelle scuole
- Iniziative per l'elezione di tre Consiglieri Stranieri Aggiunti nel Consiglio Provinciale

LA PROVINCIA DI VENEZIA PER L'INTERAZIONE FRA CULTURE E LA CONVIVENZA

Il ballo del mattone

di G. B.

È DAGLI ANNI NOVANTA CHE SE NE PARLA e che le inchieste lo documentano: anche a Nordest le betoniere girano grazie ai soldi sporchi delle mafie internazionali. Si può volgere lo sguardo indietro ed accorgersi che nel '95 la magistratura veneziana portò alla luce il coinvolgimento della mafia nell'acquisto di alberghi a Cortina d'Ampezzo [Bl] e della loro successiva trasformazione in multiproprietà, o che nel 1997 a Madonna di Campiglio [Tn], l'operazione «Scacco matto» portò all'arresto di alcuni importanti esponenti della criminalità russa, tra cui Yuri Essine, accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al riciclaggio di denaro illecito. Oppure si possono analizzare fatti più recenti, come l'arresto, nel 2008, di Marcello Trapani e Giovanni Pecoraro, due membri del clan Lo Piccolo che stavano conducendo le operazioni per riciclare denaro in attività edilizie a Chioggia [Ve], Piove di Sacco ed Abano [Pd].

Nel Friuli Venezia Giulia – ci informano il magistrato Nicola Gratteri e lo scrittore Antonio Nicaso, nel libro inchiesta sulla n'drangheta calabrese «Fratelli di sangue» – le organizzazioni hanno trovato terreno fertile tra commercianti, imprenditori turistici e dell'intermediazione immobiliare, tutte persone originarie della Regione. O ancora, dare un'occhiata al lago di Garda dove i progetti edilizi dei comuni rivieraschi totalizzano un milione di metri cubi di nuove costruzioni: un giro d'affari che calamita affaristi russi e ha destato l'interesse della direzione antimafia.

Secondo i risultati delle indagini in corso il litorale adriatico è solcato da confini invisibili: la zona di Caorle è terreno di camorra, mentre la mafia concentra i suoi appetiti a Jesolo e di Chioggia: progetti edilizi stanno covando 5 milioni di metri cubi di nuovi edifici, un affare da 2 miliardi e mezzo di euro. Volgendo lo sguardo a più ampio raggio ci si accorge, come spiega Loretta Napoleoni, che «l'entrata in vigore dell'euro ha facilitato il trasporto e il riciclaggio dei contanti nell'Unione europea, perché ha nascosto alle autorità monetarie l'origine geografica dei proventi illegali» facendo dell'Europa la «lavanderia del mondo» del denaro sporco, mentre in Italia tra il 2001 e il 2004 il riciclaggio del denaro è aumentato del 70 per cento. «Nonostante le relazioni semestrali del dipartimento antimafia e i rapporti del ministero dell'Interno facciano emergere quanto questi fenomeni siano radicati anche sui nostri territori – denuncia Stefano Scorzato di Libera Friuli Venezia Giulia – se si scorre la stampa locale, a parte qualche giornalista, non si riesce ad andare oltre la cronaca di arresti e sequestri. Rispetto ai traffici, alle collusioni, ai sistemi di riciclaggio dei proventi delle attività mafiose, non si trova nulla».



Anche a Nordest la strada privilegiata per il **riciclaggio** è il cemento. Da **Trento** un tentativo di difendersi dall'economia **illegale**

Per questo l'ordine del giorno approvato recentemente dal consiglio provinciale di Trento che impegna la giunta a «studiare le forme atte a riconoscere la tracciabilità finanziaria negli atti di compravendita degli immobili al fine di tutelare il patrimonio territoriale, gli edifici di particolare valore artistico e culturale, i centri storici», rappresenta un segnale in controtendenza. «La dimensione della finanza e dell'economia è strettamente connessa con i fenomeni criminali – analizza Michele Nardelli, consigliere provinciale a Trento e promotore dell'ordine del giorno – ed è evidente che **l'ambito di riciclaggio del denaro sporco è il mattone, una presenza invasiva che ha il potere di deformare le economie locali. A questo punto la domanda che dobbiamo porci è: come contrastare questa invasività?**». Per rispondere a questa domanda la Provincia di Trento istituirà a breve un gruppo di studio per identificare gli strumenti utili per «mettere in chiaro» le transazioni economiche legate al mercato immobiliare. «Non ci sono altre esperienze in giro – racconta Nardelli – dovremo fare da apripista e inventarci strumenti nuovi, coinvolgendo le diverse forze istituzionali e sociali che si occupano del tema. Occorre mettere in luce i percorsi del denaro utilizzato per gli acquisti di immobili, che spesso è utilizzato in contanti e prestanomi e società di comodo. Cerchiamo di affrontare un problema non sull'onda dell'emergenza ma cercando di contrastarlo prima che da significativo, qual è oggi, diventi incontrollabile». ■

CAROVANA «ONDA LIBERA» Un viaggio in memoria della Resistenza, guidata dai Modena City Ramblers e promossa da Libera, attraverso le terre confiscate alla mafia. È la carovana «Onda libera», dal titolo del nuovo album dei Modena: in tutta Italia saranno allestiti dei piccoli palchi, senza grandi effetti speciali, per fare in modo che il vero protagonista sia il territorio confiscato alla mafia, dove accogliere la cittadinanza. La tappa della carovana a Nordest sarà mercoledì 29 aprile a Campolongo Maggiore [Venezia]. www.libera.it

Viver ben



VERONA [TORRICELLE] Il naturalista cittadino



IL «COMITATO PER IL VERDE» di Verona organizza alle Torricelle il «Laboratorio del naturalista cittadino», alla scoperta di piante, insetti e animali urbani. Un corso base, aperto a tutti, in quattro incontri teorici e due uscite sul campo, in compagnia di giovani naturalisti e forestali, per imparare a conoscere l'ecosistema delle Torricelle. Il corso rientra nel progetto «La collina delle meraviglie», finanziato dal Csv di Verona. Per informazioni, **tel. 045 8009686; comitatoverde@virgilio.it**.

VICENZA Primavera in bicicletta

LA VOSTRA BICICLETTA è un pò arrugginita dopo l'inverno passato nel garage? Chi abita a Vicenza può rimetterla in sesto con l'aiuto della ciclofficina Ciclocomio, che organizza fino a giugno una serie di laboratori per la manutenzione della bici. La partecipazione è gratuita e gli incontri si svolgono alla cooperativa Insieme [via dalla Scuola 255, a Vicenza], dalle ore 15 alle 18. Il prossimo appuntamento è sabato 9 maggio; per info, **tel. 0444 511562; www.insiemesociale.it**.

VERONA Altreconomia in aula

SI CONCLUDE giovedì 30 aprile il ciclo di seminari sull'altraeconomia dell'università di Verona e del distretto di economia solidale

veronese, con l'incontro dal titolo «Quale partecipazione per l'altraeconomia». La mattina si parlerà di agricoltura e salvaguardia del territorio; il pomeriggio è in programma un laboratorio di pasta fresca e un aperitivo a km zero. **www.selese.org**

VALDAGNO [VI] Saperi & sapori equi



NELL'AMBITO DELLA campagna nazionale «Diritto al cibo», di Ctm-Altromercato, si svolge a Valdagno [Vicenza] «Saperi&sapori»: una serie di incontri sui temi del commercio equo e della crisi alimentare globale. La campagna, frutto della collaborazione tra l'associazione Canalete, il Gas Arcobaleno e il comune, prevede un ricco calendario di appuntamenti, fino a maggio. Tutti gli appuntamenti si svolgono nella sala Soster di palazzo Festari, a Valdagno. Il programma completo sul sito **www.canalete.org**.

TRENTO Fà la cosa giusta

LO SPORTELLO «Trentino arcobaleno» di Trento sta aggiornando la guida «Fà la cosa giusta», che andrà in ristampa in ottobre. Ognuno può contribuire, segnalando le realtà che conosce [aziende biologiche, che si occupano di bioedilizia, risparmio energetico, turismo sostenibile, riuso e riciclo] a: **sportello@trentinoarcobaleno.it**, oppure a **anna.giacomoni@livecom.it**. Per consulta-

re la prima edizione della guida, potete cliccare sul sito **www.trentinoarcobaleno.it**.

VENETO Due nuovi parchi

DUE PROGETTI DI LEGGE di iniziativa popolare per la costituzione di due parchi regionali in Veneto: il parco della Valpolicella e il parco del Garda veneto e delle colline moreniche. Sono stati presentati in Regione dall'associazione Salvalpolicella e dal comitato Baldo-Garda. L'obiettivo dei progetti di legge è porre un freno al consumo di territorio e alla cementificazione, affidando la gestione dei parchi alle associazioni ambientaliste, insieme alle amministrazioni. Per presentare definitivamente i progetti di legge al consiglio regionale servono 5 mila firme. Per dare una mano nella raccolta firme e per partecipare, si può scrivere a: **salvalpolicella@gmail.com**.

ROVERETO [TN] Un orto in Comune



IL COMUNE DI ROVERETO, in collaborazione con Atabio, organizza una serie di incontri sui temi dell'orticoltura biologica e biodinamica, nell'ambito del progetto «Dalla terra alla tavola con l'orto fai da te». Venerdì 8 maggio, è in programma la preparazione di un terreno comunale per un orto biologico. L'appuntamento per gli aspiranti ortisti è alle ore 14, al centro sperimentale del Navicel-

lo. Per avere informazioni sul calendario completo delle iniziative, **tel. 0464 452319; bellipatria@comune.rovereto.tn.it; www.comune.rovereto.tn.it**

BELLUNO Prodotti a km zero



BIRRA E GELATO bellunesi a chilometro zero. La birra è prodotta dall'antica fabbrica Pedavena di Belluno, con l'acqua sorgiva delle Dolomiti [da cui prende il nome] e l'orzo coltivato da agricoltori locali, secondo metodi tradizionali. Sempre nel bellunese, produttori di frutta [fragole, lamponi, mirtilli, l'antica varietà di mela «pòm prussian» e noce feltrina], latterie e aziende artigiane si sono uniti per produrre un buon gelato a km zero. Il progetto prevede che ogni maestro gelatiere produca almeno tre gusti, utilizzando frutta e latte locali. Info su: **www.birrapedavena.it; www.provincia.belluno.it**

CASTELLO DI FIEMME [TN] Questioni di stile

SAPONE FAI DA TE? La cooperativa Oltre di Castello di Fiemme [Trento], organizza una serata di autoproduzione del sapone, nell'ambito del corso di autoproduzione domestica «Questioni di stile». L'appuntamento è per venerdì 15 maggio, a Varena [Tn], nella casa de Tschidererer in via Vaia, alle ore 20. **www.oltre.coop**

[CHIARA SPADARO]

L'economia del «buen vivir» è possibile anche a **nordest**: incontri e idee per la decrescita, consumi critici e **partecipazione**, ecoprodotto e manifestazioni. Per segnalare le pratiche del «viver ben», scrivete a **estnord@carta.org**.

Una festa in tutti i **sensi**

di Chiara Spadaro

IL SESTO SENSO? La consapevolezza. I cinque sensi si danno appuntamento a Ponte di Lumignano, a Longare [Vi], da venerdì 24 a domenica 26 aprile, per la terza edizione di «Gusti berici», la manifestazione dedicata all'economia solidale e alle produzioni bio e locali, organizzata dall'associazione Equistiamo. Alla festa è invitato anche quello speciale «sesto senso», come recita il tema di questa edizione: «Cinque sensi in festa. Vivi e assapora il territorio: il senso della consapevolezza».

Tre giornate dedicate alla scoperta delle produzioni tipiche e locali, nella splendida cornice di palazzo Rosso, tra incontri e laboratori a tema, attraverso le buone pratiche quotidiane che stanno alla base di uno stile di vita consapevole [sul sito www.gustiberici.org si trova il programma completo].

«L'iniziativa è nata dall'esperienza del Gas Equistiamo e della rete di produttori biologici con i quali siamo in contatto – racconta Massimo Mabilia di Equistiamo –, oltre che dalla collaborazione con il comune di Longare. Da una serie di soggetti, quindi, che nella zona dei colli Berici si occupano di decrescita, economia solidale, biologico, e che agiscono in un'ottica di valorizzazione del territorio. Nel tempo abbiamo coinvolto altri amici e produttori locali: quest'anno parteciperanno 24 espositori. La nostra resta, per scelta, **una manifestazione abbastanza piccola: preferiamo investire nella qualità, piuttosto che nei grandi numeri. È anche un modo per favorire uno scambio più diretto tra il pubblico e gli espositori**». Piccola, ma significativa esperienza nel vicentino, «Gusti berici» è diventata così un importante momento di incontro e confronto tra i cittadini, le realtà dell'economia solidale, i produttori locali e le istituzioni. Quest'anno la manifestazione parlerà anche delle «buone pratiche energetiche», informando sulle energie rinnovabili e portando esempi concreti. «Cosa posso fare, a casa mia, per risparmiare energia? È a questa domanda che vorremmo dare qualche risposta – spiega Massimo –, con l'aiuto di chi già sperimenta buone pratiche energetiche in casa e insieme a piccole aziende del settore che mettono a disposizione le tecnologie giuste».

Il ricco programma di «Gusti berici» affianca laboratori pratici a incontri pubblici: sabato 25 aprile si parlerà di tutela del territorio e urbanistica sostenibile, in un incontro pubblico sulla piccola comunità resiliente. «Sarà un appuntamento importante, al quale abbiamo invitato anche amministratori locali e del



Torna «Gusti berici»: tre giorni di produzioni **biologiche** e tipiche, economia **solidale** e **tutela** del territorio. Un'occasione di scambio e **convivialità**

comune di Vicenza [che per la prima volta dà il suo patrocinio alla manifestazione]: avviare un dialogo proficuo con le amministrazioni è un passo importante per continuare questo percorso di diffusione di una cultura della decrescita e di tutela del territorio». Domenica 26 l'appuntamento è invece per le diverse realtà che in città e provincia cercano di costruire un'altra economia, in un incontro dedicato alla decrescita felice.

Tra dibattito e l'altro si avrà anche il tempo per uno spuntino «a chilometri zero» e per fare la spesa direttamente dai produttori. Non troverete alcun sacchetto di plastica [l'obiettivo è una tre giorni a «plastica zero»]: l'alternativa c'è e sarà sfruttata alla manifestazione, dalle borse di juta, cotone e carta, ai piatti in mater-bi e legno. **In occasione di «Gusti berici» il laboratorio di legatoria per detenuti gestito dalla cooperativa Altra-città nella casa circondariale di Padova, Due Palazzi, ha realizzato delle borse con giornali riciclati, riutilizzando i numeri di Carta del 2008.** Consapevolezza di Carta. ■

Il questionario

QUESTA È LA NOSTRA proposta di lavoro da diffondere tra comitati, movimenti e presidi, per un autocensimento collettivo. Per suggerimenti, idee e segnalazioni scrivete a estnord@carta.org.

Denominazione del gruppo, comitato, presidio, collettivo, associazione o coordinamento -----

Indirizzo fisico e telematico [compreso eventuale sito web] -----

Data o anno di costituzione -----

Campo principale di iniziativa [difesa del territorio, accoglienza multiculturale, diritti di cittadinanza, salute, istruzione, salvaguardia dei beni storici e culturali, economia solidale, altro] -----

Sintesi delle motivazioni e degli obiettivi [se esistente, viene allegata una copia dello statuto o della carta costitutiva o della dichiarazione o del patto sottoscritto dagli aderenti] -----

Principali interlocutori/controparti [enti pubblici, privati, altri] -----

Caratteristiche principali della struttura e delle modalità di organizzazione [portavoce, assemblea di gestione, gruppi di lavoro, ecc.] -----

Contatti e collaborazioni in essere con altri gruppi, associazioni, ecc. -----

Esperti e consulenti di fiducia [avvocati, geologi, urbanisti, medici, ecc.] -----

L'iniziativa/azione pubblica più positiva -----

L'iniziativa/azione più sfortunata -----

Una valutazione sui principali elementi di successo -----

Una valutazione sui principali ostacoli -----

Infine, un'informazione: il vostro gruppo, comitato, associazione ha aderito ad una delle manifestazioni **No Dal Molin a Vienna?** -----

Un arcipelago che si conta

di Paolo Cacciari

Facciamo una **proposta** a gruppi, comitati e **movimenti** nati per la difesa dei beni comuni: un **autocensimento** collettivo.

ANCHE NELLE REGIONI del rampante nordest brilla una galassia di gruppi di cittadinanza attiva che, muovendo dal desiderio di vivere in modi più ricchi di senso e di ragionevolezza, praticano relazioni sociali solidali, mutualistiche, di reciproco aiuto in una infinita gamma di campi e con modalità originali, autonome e diversificate, tanto da non poter essere facilmente classificate: dalla difesa del territorio alla accoglienza multiculturale, dall'economia solidale ai servizi di prossimità alle persone, dall'autoproduzione al consumo consapevole.

Ognuno di loro ha saputo attingere a saperi e sviluppare competenze specifiche; ha coinvolto le comunità di riferimento creando azioni collettive; ha elaborato piattaforme e programmi costruttivi; ha dato vita a vertenze e ha aperto negoziati; si è dato visibilità e strutture di rappresentanza sempre nella orgogliosa affermazione della propria irriducibile autonomia e indipendenza. I loro modi di auto-organizzazione sono improntati all'inclusione, alla partecipazione diretta «faccia-a-faccia», alla condivisione. Praticano, insomma, forme di democrazia evoluta. Le loro motivazioni muovono dal desiderio del ben vivere di tutti, contro ogni forma di sopraffazione e violenza, e le loro finalità si iscrivono in una comune prospettiva di trasformazione sociale. Pensano che i quartieri, i paesi, le città, i territori debbano essere i luoghi delle relazioni umane e delle buone pratiche di convivenza e accoglienza. Chiedono che le scelte relative all'uso dell'ambiente, delle risorse, delle tradizioni culturali, del patrimonio artistico debbano essere esercitate nel rispetto di valori condivisi tra tutti, in primo luogo da chi vi abita.

Per questo rivendicano responsabilità, trasparenza, riconoscibilità e controllo delle procedure e delle scelte dei decisori pubblici. Rifiutano l'idea che le logiche economiche del massimo profitto possano determinare le politiche pubbliche [e i comitati di affari presiedano di fatto i pubblici poteri], a favore di un'etica della politica centrata sull'interesse collettivo.

Se – in grandissime linee – possono essere queste le caratteristiche fondamentali, i principi e le motivazioni, in cui si riconoscono molti gruppi, comitati, presidi e associazioni che si sono moltiplicati negli anni nel nordest come risposta alle devastazioni ambientali e culturali che la imperante logica del business ha comportato, allora, però, essi acquisirebbero maggiore capacità di incidenza se riuscissero a trovare forme di collegamento, connessione, alleanza, «cooperanti autonomie» [Ferraris] tra loro. Un processo che può realizzarsi solo se parte dal basso, se è sentito come esigenza utile in sé e per sé.

Per favorire questo processo di collaborazione, **Cantieri sociali propone a tutti di svolgere una «auto-presentazione» delle proprie esperienze e di mettere in comune le proprie acquisizioni in modo che ognuno possa giovare delle conoscenze maturate dagli altri e tutti possano avere la dimensione generale dei problemi. Il risultato sarà la compilazione della «geografia del disagio» [Vallerani] e del malessere del nordest e una mappatura ragionata dei movimenti che si battono per superarli. Carta, il giornale dei Cantieri sociali, si impegna a pubblicare e a tenere aggiornati gli elenchi.**

Questo lavoro, per non essere troppo dispersivo, ha bisogno di partire da una griglia comune, che va anch'essa valutata e concordata tra tutti. A titolo di esempio, ci assumiamo la responsabilità di fare la seguente prima proposta. ■



PRATICHE DI CITTADINANZA DI FABIO DELLA PIETRA

L'arte del diventare adulti



CRESCE SEMPRE DI PIÙ il numero dei bambini in difficoltà e in forte situazione di disagio, non solo dal punto di vista dell'apprendimento scolastico ma anche psicologico e relazionale. Tanto che insegnanti e genitori si trovano spesso in difficoltà. Ecco che allora la richiesta di aiuto arriva dal basso, principalmente dalle famiglie e dalla scuola, e riguarda in maniera molto concreta l'interpretazione preventiva dei segnali e la conseguente strategia di intervento.

Uno stimolante esempio di welfare nato da una richiesta urgente delle agenzie educative arriva dal progetto di formazione «Crescere un passo dopo l'altro», giunto alla seconda edizione, organizzato dal circolo didattico di Maniago [Pn] in collaborazione con l'assessorato all'istruzione.

Il progetto si rivolge in parallelo ai

due filoni, gli insegnanti ed i genitori, che vengono portati a riflettere assieme per acquisire strumenti adeguati. L'obiettivo è quello più generale di individuare quei comportamenti positivi e costruttivi da attivare – a scuola e in famiglia – per aiutare bambini e ragazzi a crescere in armonia con se stessi, con chi sta loro intorno e con la società.

Si tratta di un progetto di rete che coinvolge una partnership territoriale ampia: direzione didattica di Maniago [scuola capofila], circolo didattico di Spilimbergo, scuole medie di Maniago e Spilimbergo, istituti comprensivi di Meduno, Montereale e Travesio. Ma anche di un percorso di auto-formazione indirizzato a docenti e genitori quali registi dell'azione educativa e formativa che risponde ai segnali d'allarme lanciati dagli stessi insegnanti che, alla pari di papà e

mamma, occupano oggi più che mai una posizione privilegiata d'osservazione.

Il progetto parte dall'importanza del ruolo di famiglia, scuola, territorio e delle relazioni che intercorrono tra tutti gli attori. Nel corso degli ultimi anni i livelli sociali, economici e culturali si sono sempre più diversificati tanto che, oggi, sono diverse le famiglie che vivono in realtà di sempre maggiore «solitudine» sociale.

Non solo, i bambini trascorrono il loro tempo, sempre più spesso, con uno dei due genitori o in nuclei familiari ricostituiti. Parimenti, è rilevante la presenza di famiglie appartenenti ad altre etnie e/o culture. A ciò si aggiunge il fatto che i bambini diversamente abili incontrano ancora, sovente, difficoltà nell'essere riconosciuti nella loro singolarità come individui e/o appartenenti al gruppo.

DE GUSTIBUS DI DANILÒ GASPARINI

L'Assunta e il peperone



DON EMILIANO lo sentiva: la processione con la Madonna, il giorno dell'Assunta, 15 di agosto, prima o poi doveva passare in mezzo agli stand della sagra del peperone a Zero Branco e le zaffate di profumi agrodolci avrebbero coperto incenso e mirra, distogliendo e deviando ogni afflato mistico ai distratti fedeli. Dio solo sa quanto l'anno fosse ritmato nelle diverse stagioni dal ricordo e dalla rievocazione dei santi patroni, delle madonne, apparse a macchia d'olio lungo i secoli nelle campagne pagane: e si celebrava, si faceva festa, infrasettimanali compresi: il ministro Brunetta sarebbe schiantato!

Poi, piano piano, la tavola – perché il cibo c'era, sempre, quello della stagione – ha preso preminenza di anime e corpi e dell'altare. A tener dietro all'etimologia – sagra da «sacrum» – quanti meravigliosi ossimori: sagra della trippa, del gnocco, dei scios, delle sciosele, dell'asparago,

della fragola, delle ciliegia.

Costruitevi allora una sorta di personale e gustoso itinerario modulato lungo i mesi e le stagioni a partire dalla trippa di Umin, immergendovi nelle diciassette mostre di prosciutti tutte giocate nell'Alta Marca trevigiana; poi asparagatevi tra Bassano, Cimadolmo, Badoere, Conche di Codevigo, fragolatevi tra Farra di Sotligo, Camposampiero, ciliegatevi tra Maser e le colline vicentine, passate per la sagra del piccione di Noventa, delle rane di Santa Croce Bigolina, dei peri a Piombino Dese, del melone a Massanzago, del pomodoro a Borgoricco.

Luglio è generoso: feste del frumento, della trebbiatura del pane: abbon-

dante messe compresa elezione di miss spiga. Ad Agosto i perseggi a Pernumia, a settembre il rios di Isola e a seguire le mille e una sagre dell'uva e del vino nuovo da bilanciare – vin novo braga lesta – con marroni e castagne, ad ottobre a Combai in primis e le giuggiole ad Arquà Petrarca.

Autunno e San Martino arrivano: panocce e polenta, zucche a Vigonza, pomi a Monfumo e a San Pietro Viminario, nespole a Piombino.

Sazi? C'è anche la sagra del folpo, della patata e della patata americana. Un ampio vasto menù, una geografia unica, per golosi e laicissimi pellegrini, palestra di consensi per sindaci e assessori, rete di diffuso volontariato, dove remote ambizioni si sostanziano: fa tu il presidente della sagra del folpo, prova!



Se il **dialogo** ci mette la **coda**

di Enzo Pace

SIAMO ALL'INTERNO di una chiesa. Una piccola chiesa di un piccolo comune nel cuore di uno dei tanti distretti industriali sorti nel nordest italiano. Le fabbriche piccole e medie della zona hanno attirato un gran numero di ghaneani. Essi appartengono ad una delle tante chiese neo-pentecostali africane, nate negli ultimi venti anni e diffuse in questi territori.

Il parroco ospita alcuni immigrati nella sua canonica, trasformata in parte in centro di prima accoglienza. Egli da qualche tempo, inoltre, non si pone molti problemi nel constatare che l'asilo parrocchiale ospita ormai più bambini provenienti da famiglie ghaneane che non da famiglie locali.

Un giovane ghaneano, che temporaneamente aveva trovato una prima sistemazione nel centro d'accoglienza in canonica, un triste giorno muore d'infarto. Il parroco, dopo una prima incertezza, decide di celebrare il funerale in chiesa. Sa che il giovane era protestante.

Telefona, perciò, al pastore valdese della chiesa di una città vicina ed, assieme, decidono di organizzare un rito funebre che in qualche modo si presenti come una preghiera ecumenica: la cerimonia – decidono i due religiosi – sarà quindi celebrata in una chiesa cattolica, ma seguendo, per semplificare, un canovaccio più sobrio, vicino alla sensibilità protestante.

Il giorno della celebrazione la chiesa si riempie all'inverosimile di connazionali del giovane deceduto, accorsi da varie parti. I parrocchiani sono incuriositi e prendono parte anche loro all'evento. La cerimonia ha inizio con una certa solennità.

Ben presto però uomini e donne del Ghana, vestiti a festa [le donne indossano i loro indumenti colorati], si appropriano dello spazio sacro e imprimono alla cerimonia un altro ritmo, secondo la loro spiritualità carismatica e secondo uno stile religioso africano, che esalta danza e canto.

I due celebranti sono così tagliati fuori e assistono, fra



Funerale in Ghana [foto Kwadwo Kwarte]

Un funerale si trasforma in una **festa** danzante: succede in una piccola **chiesa** del nordest, dove i **migranti** mettono gioiosamente in crisi i **confini**. Di tutti i tipi

lo stupefatto e l'incuriosito, alla trasformazione di un rito d'elaborazione del lutto in una festa gioiosa: al canto segue la danza in chiesa e, alla fine, la bara viene presa a spalla e portata fuori del sagrato, sempre cantando e muovendo a ritmo i corpi. La cerimonia finisce.

Il parroco intuisce lo stupore disegnatosi sui volti dei suoi parrocchiani, abituati alla dolorosa compostezza dei funerali cattolici. Tant'è che egli sente il bisogno, l'indomani, di tranquillizzare il suo vescovo.

La domanda che il parroco si pone alla fine è molto semplice: **fin dove è possibile spingersi quando vengono superati i confini simbolici che marciano le differenze fra un sistema di credenza religioso rispetto ad un altro?**

Come cattolico – si chiede il parroco – ho fatto bene a lasciare che in chiesa si celebrasse un rito secondo forme culturali e religiose diverse da

quelle volute e dettate da santa madre chiesa? In termini più generali, il confronto così ravvicinato fra culture ed identità etniche diverse solleva un interrogativo ancor più inquietante: come salvare le radici dell'identità cristiana senza perdere di vista lo spirito della carità che consiglia il buon cristiano ad accogliere coloro che si presentano «avendo fame» e «senza dimora»? Come continuare ad essere accogliente rifugio dei migranti, senza smarrire la propria identità religiosa e culturale?

Non c'è il rischio di un metissage di credi religiosi che alla lunga potrebbe ingenerare ciò che le autorità ecclesiastiche temono di più, ovvero forme di sincretismo o peggio di relativismo?

Del resto, da un po' di tempo a questa parte **si moltiplicano nuovi luoghi di culto degli ortodossi [rumeni e moldavi, in particolare] che si vedono offrire dalle chiese cattoliche locali edifici di culto un tempo cattolici, rimasti senza parroci**, che si riempiono di nuovo ogni domenica, dopo essere rimasti deserti per mancanza di frequentanti.

Anche in tal caso, ciò che colpisce l'osservatore è il confronto ravvicinato fra modelli di spiritualità, quello cattolico e quello ortodosso, in parte diversi ma anche, d'altro canto, prossimi per la devozione popolare alle immagini dei santi. Un confronto che genera una blanda competizione. ■

NUOVE ROTTE DEL JAZZ Dal 21 al 23 maggio, tre serate dedicate al jazz contemporaneo, organizzate dal Circolo Controtempo di Trieste.

Giovedì 21 c'è Bugge Wesseltoft, tastierista norvegese alliere del cosiddetto nu jazz, una miscela di jazz ed elettronica. Venerdì 22 è la volta del collettivo di dj e produttori berlinesi Jazzanova. Per entrambi si tratta dell'unica data italiana. Sabato 23 Nicola Conte presenta il nuovo album «Rituals». I concerti si terranno al Teatro Miela di Trieste. www.miela.it



La crisi **tirolese**

IL MODELLO ECONOMICO basato sull'occupazione prevalentemente pubblica e il settore turistico sviluppato di recente verso un'offerta d'élite, rallentano per ora gli effetti della crisi economica in Sudtirolo. Hotel wellness e località sciistiche sono andate benissimo nella stagione invernale, chi ha soldi va ancora in vacanza come prima.

Nei centri urbani, dove vivono anche i poveri è diverso: qui anche aziende considerate solidissime ricorrono alla cassa integrazione e diventano numerosi i negozi chiusi, mentre nelle aste giudiziarie non si contano i capannoni industriali. Anche gli uffici in vendita sono molti, tanto che i prezzi folli del mercato edilizio sono un tantino calati. E un'assessora comunale sensibile agli interessi dei costruttori propone di cambiarne la destinazione d'uso in quelli della zona industriale, favorendo la residenza [degli altri, naturalmente]. L'inflazione, a differenza di quanto accade nel resto d'Italia, corre: l'anno scorso era al 3,8 per cento.

Il governo provinciale e il suo presidente appaiono inadeguati, intontiti dai decenni di denaro facile e abbondante. Ancora nella seconda metà del 2008 gli stipendi dei manager pubblici della ricca autonomia hanno avuto un'impennata all'insù, nonostante gli scarsi risultati [almeno in alcuni casi, come nella sanità] e le preoccupazioni diffuse.

La Svp, il partito etnico di maggioranza assoluta è in fibrillazione: al potere dal 1948, non ha saputo, raggiunto l'obiettivo dell'autonomia, «disarticolarsi» in un pluralismo democratico. Di fronte all'ostilità del governo verso l'autonomia sudtirolese e alla novità del fatto che i suoi voti non sono più decisivi per la maggioranza nazionale, non riesce a produrre una strategia seria e si trova nella stretta soffocante di ceti in conflitto fra loro. Alla ricerca di qualcosa che permetta di mantenere l'unità di tutti i sudtirolesi di lingua tedesca in un solo partito etnico, sempre più insistenti si fanno le proposte

di individuarla nell'autodeterminazione con l'obiettivo di rendere il Sudtirolo uno stato indipendente. Lanciata dal nuovo segretario del partito, è stata ripresa da diversi «innovatori» e perfino dai «Giovani verdi», ormai in rotta con la tradizione interetnica del movimento alternativo.

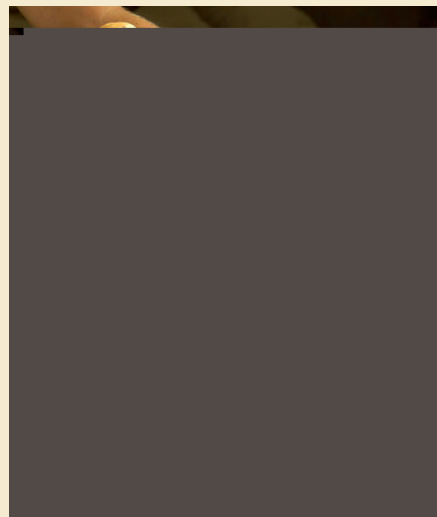
Fra i pochi che continuano a occuparsi di «politica», cioè del bene comune, sono alcuni comitati di

cittadine e cittadini, sorti per tutelare dall'aggressione speculativa e politica pezzi di territorio.

All'Alpe di Siusi hanno ottenuto di limitare spostamenti e aumenti di cubatura in un luogo meraviglioso e in pericolo. A San Giacomo il comitato nato contro l'aeroporto, che è una voragine di denaro pubblico sempre più profonda, ha esteso la sua attività ad altre emergenze territoriali. Il comitato «Il nostro Virgolo—unser Virgl», organizza convegni, passeggiate e riunioni conviviali, per difendere una collina coperta da una vegetazione naturale e per questo definita «degradata» dai politici, che hanno volentieri accettato l'orrendo progetto di totale cementificazione presentato dai proprietari delle fabbriche cinesi di angioletti Thun.

Questi cittadini organizzati fra loro riescono a sviluppare un egregio lavoro di cultura politica, approfondendo e diffondendo la conoscenza dei problemi e favorendo la

creazione di tessuto sociale. Acquisiscono, scambiano e condividono il sapere utile a entrare con autorevolezza nel dibattito sui beni pubblici o addirittura a proporre. Inoltre, essendo l'esistenza del comitato basata su questioni e interessi reali e pubblici, i suoi partecipanti aggirano con naturalezza le barriere linguistiche e culturali, mettendo a nudo la vera essenza della separazione etnica come strumento di separazione e dominio. Sarà difficile convincere queste persone che la soluzione dei problemi del Sudtirolo sia quella di creare nuovi confini. ■



«Tra i monti dell'Alto Adige il **flop** dell'economia esaspera i **conflitti** etnici e manda in tilt il ceto politico. Ma c'è chi **resiste**»

OSTIGLIA DAY Appuntamento domenica 24 maggio per la quinta edizione della ciclomaniestazione promossa dalla Fiab del Veneto per il recupero della ferrovia dismessa Ostiglia-Treviso. Il percorso dell'ex ferrovia, lungo 118 chilometri, è ancora in larga parte un corridoio verde che parte da Ostiglia [Mantova] e attraversa la pianura padana fino a Treviso, toccando luoghi di interesse storico e naturalistico come il parco e le ville del Brenta. La manifestazione è alla portata di tutti: il percorso è tutto in pianura. www.ostigliaciclabile.it

Il rigoglioso **scorrere** della **lingua** madre

intervista a **Gianna Marcato** di **Gianni Belloni**

Il **dialetto** veneto, dopo decenni di oblio, conosce una stagione di nuovo vigore. Ma le **celebrazioni** ufficiali rischiano di offuscare i caratteri **creativi** di una lingua mai stata di Stato

TRA CELEBRAZIONI, corsi nelle scuole e nuove pubblicazioni, il dialetto veneto sembra conoscere una nuova primavera. Ma qual è lo stato dell'arte del dialetto? Ne parliamo con Gianna Marcato, dialettologa dell'università di Padova, autrice del recente libro «La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi».

Nel suo libro lei parla di una ripresa di vigore nell'uso del dialetto in Veneto.

aggregare attorno agli operai di Porto Marghera. E questo ha una spiegazione: nel momento in cui la realtà contadina, pacifica e sicura di potersi esprimere con completezza nella sua lingua, si è accorta di vivere in una situazione di disagio sociale perché qualcuno parlava in modo diverso facendo pesare la sua superiorità di ruolo, è scattato il desiderio di appropriarsi di quella lingua, l'italiano, che riteneva comunque sua.

Ricordo tanti che dicevano: «Noi parlavamo impacciati, in assemblea ci



MAPPE
QUOTIDIANE

NEL LIBRO l'autrice presenta i risultati di una ricerca partita dai racconti di persone che sono state invitate a ripercorrere la loro storia di «parlanti». È un originale viaggio nella memoria, che vede protagoniste diverse categorie sociali, studentesse e studenti del corso di Dialettologia dell'università di Padova, con i quali interagiscono esperienze e si consolidano contatti umani che rappresentano le dinamiche culturali del Veneto d'oggi.

Gianna Marcato, «La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche del Veneto d'oggi» [Cierre edizioni, 339 pagine, 14,50 euro].

È proprio così?

Direi che a questa varietà orale, non toglia, marginale, considerata povera e quasi vergognosa, si è affibbiato troppo presto un certificato di morte. In realtà, benché la generazione precedente abbia deciso, e questo è un fatto epocale, di non trasmettere più il dialetto ai figli – interrompendo così una tradizione millenaria – gli zampilli di questa vecchia e povera parlata creativa in realtà affiorano comunque nei giovani. Non è più la lingua dei vecchi, ma la vitalità c'è.

L'emissione di questo «certificato di morte» corrisponde in qualche modo ad un progetto politico e culturale? Pier Paolo Pasolini leggeva nell'imposizione di modelli linguistici dei precisi rapporti di potere.

Per la realtà che conosco meglio, perché imparata dai parlanti attraverso centinaia di interviste, ho potuto vedere come il momento critico del dialetto a Nordest è partito da un nucleo che si può

toccava tacere», «Avevamo tante cose da dire, ma se parlavamo ridevano». Si tratta di un disagio situazionale, in un momento di forte mobilità sociale ed economica.

Nel suo libro si affida alla narrazione, all'autobiografia di diverse persone, per studiare l'evolversi del dialetto.

La dialettologia in questi ultimi anni ha riscoperto il parlante che per decenni era stato lasciato tra parentesi. Proprio il parlante testimonia il fatto che c'è un rapporto di eteronomia, e non di autonomia, tra una lingua piccola, il dialetto, e l'italiano.

C'è un proverbio che spiega bene tutto questo: «Xe beo l'omo, xe brutto l'omo quando va fora de casa se cambia de abito». Il cambio fisico dell'abito era anche, per il contadino, una necessità di cambio di abito linguistico quando si allontanava dal piccolo mondo. Ma è interessante notare come, attraverso i racconti, i giovani nati dopo gli anni '80

ricercano l'affettività dei nonni, ricordano con nostalgia la libertà che davano i nonni, ricordati magari come un po' ignoranti, ma teneri e tolleranti, e affiora così la voglia di rimpadronirsi, magari con valore gergale, di un dialetto.

Nella sua splendida testimonianza Dino Coltro racconta come abbia riscoperto e compreso la valenza culturale della tradizione orale veneta dopo aver studiato il greco. È come se un ritorno, dopo una frequentazione della cultura «alta», possa far superare il sentimento di sottomissione.

Tutto il lavoro di Dino Coltro è segnato da questo: nel momento in cui perdi la frustrazione che ti è stata indotta, rimani sorpreso ed abbagliato a ritrovare questa lingua così bella e di cui prima ti vergognavi, come ti vergognavi di tua mamma quando andava a parlare con gli insegnanti e questi ti facevano capire che vedavano un po' con la puzza sotto il naso certi tipi di persone.



il tema dell'immigrazione in rapporto al dialetto, ed in effetti assistiamo al fenomeno di molti immigrati che, prima dell'italiano, imparano il dialetto, come se questa lingua rappresentasse meglio gli esclusi.

Partiamo dal presupposto che ogni lingua è fatta per includere. Il dialetto è una seconda pelle ed è assolutamente aderente alle persone che lo parlano: lo parla qualcuno che lo usa per emarginare e buttare la diversità in faccia ad altri, e lo parlano altri che non hanno dentro di sé questo animus. Se lo usano come una lingua naturale necessariamente includono perché, come testimonia nel libro Paolino Iè Empossa, immigrato dalla Guinea e già parlante un suo dialetto, il pepel, «mangiando lo impari». È la lingua della socialità, vivendo con la gente non puoi che impararla. Una studentessa di Cadoneghe [Pd] ha ben dimostrato in una sua ricerca come le badanti rumene che hanno sviluppato un rapporto affettivo con le loro assistite parlano volentieri il dialetto, mentre quelle che hanno trovato un impatto duro non lo parlano.

I promotori di queste celebrazioni stanno facendo come chi, pensando di soccorrere una vittima della strada, gli rifila una coltellata alla schiena. Non si può prestare un soccorso attraverso le proprie cervelotiche idee senza sapere cos'è e come funziona quell'organismo. Questa enfaticizzazione assurda in realtà ammazza il dialetto perché non rispettano la dialettalità. Del resto la repubblica veneta non hai mai voluto che fosse lingua scritta, lingua dello stato.

I ragazzi ricordano di come la nonna li lasciasse parlare come volevano e come sapevano, senza correggere: questo è il dialetto. La regola viene da una competenza interna del parlante e per questo non hai remore alla creatività e al gioco di parole. Non esci dal dicibile, come parlante sai cosa puoi dire e cosa no, e se forzi un po', o sei un ragazzo che gioca o un poeta che inventa...

Uno degli aspetti dal dialetto è la varietà dell'area geografica di provenienza: queste differenze sono ancora percepibili?

SALE DOCKS Ai magazzini del sale di Venezia si torna ad affrontare il tema del writing, con la mostra «Head Lines in evidenza dal basso», a cura di Urban-Code, fino a giovedì 30 maggio al Sale docks in Dorsoduro 265, Venezia. «L'intento della mostra – spiegano i promotori – è svolgere un'indagine su quale sia la reale natura di questa particolare forma d'arte, espressione spontanea [talvolta illegale] sui supporti che offre la città, in un tentativo di evasione e ribellione all'omologazione». www.urban-code.it www.sale-docks.org

Mi ricordo che Luigi Meneghello in «Libera nos a Malo», sosteneva che se scompaiono le cose che il dialetto nomina, e quindi il mondo contadino, così scompare la lingua che in quel mondo è fiorita. Che ne pensa?

Ricordo quello che sostiene lo stesso Zanzotto e cioè che è inutile che ci mettiamo a difendere l'ambiente se l'ambiente non lo conosciamo perché abbiamo affossato la lingua che la conoscenza di quell'ambiente ci aveva trasmesso. Ricordo la tesi di un mio studente che è andato alla ricerca, in provincia di Vicenza, dei nomi dimenticati dei piccoli animali, ritenuti insignificanti, e delle piccole piante.

La natura non è conosciuta, si conoscono i macroelementi e molte volte attraverso i media e non incontrati direttamente: questo è un danno culturale. Ma finché una lingua è in bocca alle persone che la parlano, è sempre viva.

Sempre nel suo libro lei affronta anche

Le sue riflessioni sembrano andare in una direzione contraria alle numerose celebrazioni istituzionali del dialetto e dell'identità veneta...

Il primo giorno di lezione agli studenti chiedo sempre: «Guardatevi la suola delle scarpe e ditemi: vedete delle radici?». È inutile che parliamo di lingua e identità in termini di radici perché per gli uomini la questione non esiste, i piedi sono fatti per spostarsi e dove uno va costruisce storia e cultura. Quindi vivo con disagio e sofferenza questa fortuna attuale del dialetto, quasi mi trovavo meglio a studiarlo quando prendevamo pacche sui denti perché sembrava sbagliato valorizzare la lingua della povera gente. Queste celebrazioni sono tutto un falso, parlano di una lingua veneta che non c'è, così come è assurda la pretesa di insegnarlo a scuola.

È come se vi fosse la pretesa di scolpire sulla pietra...

Come per la musica, dipende dalla finezza dell'orecchio. Per deformazione professionale quando mi capita di andare in treno da Padova a Venezia gioco ad indovinare a che fermata scenderanno i passeggeri. I parlanti sanno che il dialetto ha un raggio di comprensione più limitato e nel comunicare con distanze ampie tolgono intenzionalmente i tratti municipali. Puoi parlare il tuo dialetto tra amici di regioni diverse eliminando i fonemi che ti sono d'ostacolo. È indubbio comunque che il dialetto stia perdendo peculiarità e caratteristiche.

I parlanti di oggi ritengono che sia l'italiano che il dialetto siano lingue proprie e non temono di lasciar passare forme da una varietà all'altra. Ed è così che ci si arricchisce di varianti: bello in questo senso l'esempio degli studenti che, durante l'anno dell'Erasmus, a contatto con altre lingue, scoprono gli altri dialetti e il proprio riaffiora più forte come la lingua di casa. ■

Come si può morire di **lavoro**: il difficile racconto di storie **rimosse**

L'ULTIMO NUMERO della rivista «Venezica» [18, 2008] è nato da un seminario sul «morire di lavoro» dei corsi di «storia del movimento operaio» e di «storia orale» dell'università di Venezia. Il gruppo, formato da studenti e sindacalisti, è partito da un dialogo di trent'anni fa, svoltosi tra i redattori della rivista cislina «Ombre bianche» e alcuni lavoratori della De Pretto di Schio, poco dopo la morte in fabbrica di due compagni. Iniziava così: «Vorremmo affrontare con voi una riflessione sulla morte. Ci sembra importante, per capire come si vive, avere ben chiaro come si muore».

Aver chiaro come si muore di lavoro implicava l'aver chiaro come si lavora, e come si vive ogni giorno. Non solo ritmi, condizioni, orari, tragitti. Anche relazioni sociali, solidarietà, memoria, universo privato. Mario Calabresi, figlio del commissario ucciso nel '72, ha scritto che «sono i particolari a tenere viva la memoria, i ricordi pieni, vissuti e non la prosopopea»; lo stesso avviene nell'«Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters.

Ciascuno dei partecipanti al seminario ha ricostruito un caso di morte o di infortunio, e lo ha raccontato. Chi in forma di intervista, chi di diario, chi di vera e propria ricerca storica, come nello studio sulle Officine navali veneziane. All'inizio qualcuno ha espresso delle perplessità: violare il privato, riaprire ferite, rinnovare il dolore? «Parce sepolto», diceva Virgilio, i defunti vanno lasciati in pace. È vero, della morte non si può parlare senza penetrare nei sentimenti altrui, nella famiglia, nel rapporto tra i generi. Si corrono dei rischi, e lo mostravano bene i riflettori accesi sulla Thysen Krupp.

Eppure, senza parlare del morire e del farsi male, della paura e del lutto, è difficile penetrare l'antropologia

contemporanea del lavoro e della condizione operaia, in cui si mescolano elementi antichi e nuove contraddizioni; solitudine ma anche possibilità di metamorfosi e ricuciture.

Il potere della parola

Molte ricerche hanno sottolineato il potere della parola: il silenzio aumenta la possibilità che gli operai muoiano e siano dimenticati. «Poter comunicare è già un fattore di sicurezza», hanno detto i delegati Fiom, raccontando due morti di «superlavoro» all'Alcoa di Porto Marghera. Un giovane ferroviere ha raccolto gli aneddoti infortunistici che i colleghi

« Andare al lavoro
è come andare
alla guerra:
o si tiene o si scoppia.
Per reggere si ricorre
a droga e alcol »

anziani tramandano ai giovani nel turno di notte: non si sa se le storie siano del tutto vere, ma forniscono un repertorio di accortezze che nessun manuale menziona. Un lavoratore di un call center Dhl ha mostrato come solo una rete semiclandestina di scambi di mail faccia scoprire che dietro a un «vettore non giunto a destinazione» c'è un collega sconosciuto morto in un incidente stradale. Succede che una tragedia sia dimenticata dalla stessa comunità che lo ha vissuto: un autista di corriere racconta che pochissimi colleghi sanno che è stato assunto alla morte del padre, nonostante lo chiamino con lo stesso soprannome.

Probabilmente è anche l'ipoteca maschile e maschilista sulla cultura operaia a rendere difficile parla-

re di certi argomenti. In molte comunità di lavoratori manuali – i saldatori veneziani, gli imbianchini di Scorzè o gli «acrobati» che stendono gli sgaggi sulle montagne bellunesi – c'è un culto della forza, del corpo, della fatica e della resistenza. Felice Casson, nel suo libro *La fabbrica dei veleni*, ha ricordato quanto fu disorientante tra gli operai del Petrolchimico la scoperta dei danni alla sessualità, oltre che la cancerogenità, causati dal cloruro di vinile.

Gerarchie operaie

Casson ha ricordato anche che i lavori più nocivi venivano scaricati sui compagni più deboli, «i più sfigati». Perché, come la pietà umana, anche la solidarietà di classe non è un dato naturale, ma per esistere deve essere continuamente reinventata. Oggi come allora dentro la fabbrica e nei cantieri esistono delle gerarchie operaie basate anche sulla violenza. Chi si fa male è un baùco, chi «non se la sente» è un deicato. Un lavoratore che ha assistito alla morte del compagno, folgorato dall'alta tensione mentre manovrava il braccio di una betoniera, viene atteso per tre giorni dagli altri non per ricevere il loro cordoglio, ma perché spetta a lui ripulire il mezzo dal bitume essiccato.

Andare al lavoro è come andare in guerra: «o si tiene o si scoppia», lo spiega dottamente un padroncino edile dell'entroterra. Per reggere questa guerra si ricorre a droga e alcool: un elettricista è reso invalido per sempre da una scarica mentre sta coprendo un compagno arrivato ubriaco; cocaina e hashish circolano regolarmente in fabbrica e in cantiere. Anche nella ripartizione dei repertori narrativi le storie di morte e infortuni assomigliano ai racconti di guerra: gli uomini parlano in quanto reduci, mutilati, sopravvissuti; le donne come vedove e

INCHIESTA SUL LAVORO MALATO «Venetica» è la rivista di storia contemporanea degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza. Diretta da Mario Isnenghi, da 25 anni promuove lo studio della storia e della società del Nordest, con il sostegno della Cgil.

Questa inchiesta è stata pubblicata sul n. 18 del 2008. Per abbonarsi o saperne di più: istresco@tin.it.

«Operai in croce. Inchiesta sul lavoro malato», a cura di **Alessandra Casellato e Gilda Zazzara**, Cierre edizioni, 237 pagine, 14 euro

orfane. Ai primi si addice il racconto dell'evento, del contesto, della sfera pubblica; alle seconde l'espressione del cordoglio, della sofferenza del dopo, della quotidianità. Lo si percepisce nelle parole dei genitori di un ragazzo mestrino morto a diciott'anni cadendo dal quinto piano di un palazzo in costruzione, mentre le voci degli amici, con i loro ricordi e i loro sogni, sembrano il coro di una tragedia greca. Ai sindacalisti di «Ombre bianche» era parso che la classe operaia non avesse elaborato una sua visione della morte, come problema da considerare di per sé stesso: «non possediamo un modello sufficiente di autogestio-



ne della nostra morte. Se non riusciamo ad esprimere rabbia, non sappiamo come trattare questo argomento imbarazzante».

Codici della militanza

È che la morte sta fuori dalla militanza sindacale e politica – sempre vocabolario bellico –, a meno che non sia martirio o scelta consapevole in nome di una causa. Della militanza i protagonisti sono innanzitutto maschi, sani, forti, che agiscono per l'interesse generale. Non spetta loro la cura della dimensione individuale, delegata ad altre agenzie, ai preti e agli assistenti sociali: «El tempo e el Signor i lenise ogni dolor», ripete una vedova al giovane sindacalista che è andato ad intervistarla. In realtà, lo viviamo ogni giorno sulla pelle, il rap-

porto tra singolo e collettivo, tra individuo e classe, non è di semplice opposizione, ma definisce piuttosto un campo di tensioni mai completamente risolte, e che la sinistra dovrebbe saper occupare con pratiche e discorsi all'altezza della sfida. Dalle storie raccolte emerge bene come i sentimenti individuali di fronte alla morte di un collega, all'infortunio del vicino di casa, alla vedovanza di un'amica, se accolti e interpretati, invece che rimossi, possono diventare una risorsa per l'azione, ricostruire legami collettivi, essere riconosciuti come un momento centrale della propria coscienza di sé in quanto lavoratori. La moglie di un operaio scampato ad un infortunio mortale diventa Rappresentante per la sicurezza dopo l'incidente del marito; la figlia di un operaio ucciso dall'amianto si trasforma in storica della fabbrica; un lavoratore decide di candidarsi nella Rsu dopo la morte del compagno di squadra, del quale, dopo dieci anni, conserva ancora la foto nel cassetto.

Letteratura e cinema soccorrono a ricordare questo intreccio di sofferenza e lotta, di pubblico e privato: dal «Tallone di ferro» di Jack London, a «Metropolis» di Fritz Lang. Da «Il comunista» di Guido Morselli a «I compagni» di Mario Monicelli. Da «La giornata di uno scrutatore» di Italo Calvino a «La classe operaia va in paradiso» di Elio Petri.

La memoria

Ci siamo chiesti, a proposito del nostro «esercito» di morti sul lavoro, che ne è della loro memoria pubblica. Non si depongono regolarmente fiori dove muoiono gli operai. È successo alla Thyssen, ma lì era tutta una fabbrica che moriva con quei sette uomini. Solo in poche città c'è una piazza minore intitolata ai «Caduti del lavoro».

Montaner, un paese ai piedi del Cansiglio, ha dedicato ai suoi caduti delle due guerre e ai suoi minatori uccisi dalla silicosi uno stesso mausoleo. Per questi ultimi la memoria si è spezzata: si sono potuti incidere nuovi nomi per un pò, fino a che lo spazio è finito. L'analogia bellica, l'immagine del lavoratore-soldato, del milite ignoto, sembra comunque la sola strada in grado di produrre una debole memoria pubblica dei morti sui luoghi di lavoro, senza risolvere l'aporia di una guerra che non finisce mai.

Bisogna guardare nei dettagli, negli angoli, negli interstizi, per trovare tracce di una memoria diversa, che

«**I sentimenti individuali di fronte alla morte di un collega possono diventare una risorsa per l'azione**»

si trasmette dal basso, silente ma viva. Bisogna saper riconoscere le «stelle di sangue», come le ha chiamate il poeta-operaio Brugnaro. Una studentessa trova in un archivio degli altari con le immagini di compagni morti sul lavoro, confusi e mescolati con quelle di operai partigiani, che venivano conservati negli armadietti. In un angolo di viale Ostiense, a Roma, un giorno è stato affisso un sottile foglio di marmo. Ci è inciso sopra «alla memoria dei morti sul lavoro». Né una data, né una firma, e nessuno attorno che sappia chi l'abbia messa, e perché proprio lì. La società fatica a ricordare i suoi morti di lavoro, preferisce rimuoverli. Chi li ha perduti invece non li dimentica: se li interroghiamo vediamo i perché più da vicino, vediamo il lavoro e i lavoratori di oggi. ■

Cresce una società **illegale** all'ombra della tolleranza **zero**

«**O**GGI SE UN BOSS MAFIOSO intende riciclare o investire al nord capitali di provenienza illecita non può che rivolgersi a politici o amministratori corrotti». Questo sosteneva con forza e convinzione nel '90 Paolo Borsellino, che di certo non si poteva annoverare tra i soliti bolscevi-chi guastafeste che sparano dell'Italia.

Sono passati quasi vent'anni e la corruzione è cresciuta a livelli sudamericani. Oggi buona parte degli affari illeciti è possibile solo grazie alle complicità di settori dell'imprenditoria, della finanza e della politica, oltre che dell'amministrazione nel suo senso più generale. Un esempio per tutti: la sofisticazione alimentare. Borsellino oggi non parlerebbe più di mafia ma di culture mafiose, dato che a quelle tradizionali [ben quattro che controllano altrettante Regioni] se ne sono aggiunte altre provenienti dall'estero.

Qui nel nordest, nonostante la cronaca spesso invii segnali precisi di presenze e infiltrazioni di famiglie e cosche, la sicurezza e la legalità sono di altra natura e possono essere risolti con esercito e certificate ronde padane e, in particolare, braccando, denunciando ed espellendo tutti i clandestini. Un pò di sana e padana pulizia della marginalità, insomma.

L'accusa che la sinistra non si sia mai posta seriamente il problema sicurezza non è del tutto infondata. Per troppi anni abbiamo balbettato sulla tragica ridicolaggine delle tesi xenofobe ma non siamo mai stati in grado di analizzare seriamente i fenomeni e proporre soluzioni. La realtà criminale del nordest si divide in due livelli: da un lato c'è quella espressa dalla marginalità, dai flussi di immigrazione ai limiti della sopravvivenza e da forme organizzate di basso livello che si occupano prevalentemente di furti, prostituzione e spaccio. Ed è quella più visibile e socialmente «fastidiosa» e meno pericolosa.

L'altro livello, formato dalle culture criminali più avanzate e organizzate a livello mafioso è occulto e si occupa di ben altro, soprattutto di riciclaggio e investimenti. Eppure questo livello, che da anni ormai ha messo radici nel territorio ed è un vero e proprio cancro che si è infiltrato nelle pieghe del processo produttivo, con contatti, contiguità e complicità con gli ambienti «giusti» e apparentemente puliti, non viene mai percepito come reale e tantomeno pericoloso.

Come è evidente che questa grande e ossessiva mobilitazione della destra e di alcune frange della sinistra sulla sicurezza «sbagliata» non fa altro che nascondere ulteriormente agli occhi dell'opinione pubblica la natura del cri-

mine che investe il nordest. Fa comodo riempire le pagine dei giornali e occupare interi notiziari delle emittenti locali con le polemiche sul campo rom di turno, o storie di spaccio maghrebino o di lucciole nigeriane. Fa comodo alle mafie e ai loro complici che possono agire indisturbati e alla politica che con la cultura della paura colma l'assenza di progettualità oltre a conquistare facili consensi.

E nei piani alti del crimine cosa succede? Innanzi tutto va chiarito che l'importanza strategica del nordest in termini della globalizzazione della criminalità sta nel suo essere porta d'entrata e d'uscita per l'est, la Grecia, la Turchia, l'Afghanistan e nel sistema economico che per le sue caratteristiche «borderline» è sempre stato particolarmente

«pronto e desideroso» di essere infiltrato.

Tra la vecchia tangenziale e il nuovo passante transita quotidianamente la maggior parte della merce illegale che circola a livello nazionale. Ed è evidente che la gestione del traffico deve essere regolata da patti e accordi tra le diverse organizzazioni per evitare il caos e soprattutto la concorrenza a suon di soffiare agli sbirri. Il traffico di stupefacenti nel territorio è notevole come dimostrano le analisi delle fogne.

La coca si sniffa a chili. E dato che a star dietro alle ronde si perde tempo e i trafficanti sono furbi, la lotta allo spaccio segna il passo. Ma soprattutto: dove finisce questa valanga di denaro? Se la mafia siciliana investe in calciatori e nel mercato immobiliare, perché gli altri dovrebbero essere da meno? Ma soprattutto: esiste un nesso tra riciclaggio, evasione fiscale totale, sfruttamento del lavoro nero? Sì, fa parte dello stesso meccanismo di sfruttamento criminale del territorio.

È importante non guardare più ai fenomeni di illegalità come sviluppo di interessi parziali di bande, cosche od organizzazioni. **Sono le ramificazioni con ambienti non immediatamente riconducibili al crimine, ma disposti a fornire «servizi» a sviluppare quell'illegalità diffusa, che caratterizzano oggi il malaffare nel nordest.** Qui non ci sono delitti eccellenti, eclatanti. Qui non si toccano gli «sbirri».

Qui regna la pace imposta dagli affari. E a quale livello arrivano? Si fermano ai laboratori dove lavorano cinesi in stato di semischiavitù, al settore immobiliare, allo smaltimento illegale dei rifiuti, oppure c'entrano pure gli appalti? E la politica? È evidente qual è la risposta, ma – per dirla con Pasolini – non abbiamo le prove. O meglio, **non abbiamo le inchieste e non abbiamo una cultura [a sinistra] che ci permetta di analizzare i fenomeni e di cogliere la gravità di reati come l'evasione fiscale e l'ecomafia che continua-**

«**Esiste un nesso tra riciclaggio, evasione fiscale e sfruttamento del lavoro nero**»



no a essere percepiti dalla gente come furberie. Anche sniffare non è grave. Non lo è sul serio farsi una canna ma con quella rischi di beccarti le multe e avere un sacco di fastidi. La neve è di destra e la canna di sinistra e se ti piace, certamente sei «socialmente» più pericoloso di uno che sniffa. Magari c'hai in testa teorie perverse tipo che un altro mondo è possibile. Non è un luogo comune. La coca ormai è un fenomeno trasversale alle classi, ma mentre gli operai o i muratori a cottimo sniffano per tenere il ritmo della loro vita di merda [illuminante l'inchiesta del Manifesto di qualche tempo fa], a mano a mano che si punta verso l'alto la neve serve a dare quel non so che evita la noia. La coca ormai è un rito collettivo, tra i giovani impazza il cocaetile e tra gli «anta» la vecchia e cara carta di credito per organizzare le righe. Forse ci siamo dimenticati che anche un ex ministro ottantenne si incipriava il naso e l'infinita serie di scandali nati intorno alla magica polverina.

Questo tipo di realtà e il diffusissimo ed enorme consumo non può non aver influenzato anche le politiche repressive. Lo dimostra il caso di Monfalcone, con il blitz al centro sociale l'Officina e i sei arresti per marijuana a conclusione di un'indagine costosissima per i contribuenti ma risibile dal punto di vista giudiziario. Due pesi e due misure? All'apparenza potrebbe sembrare di no per l'alto numero di arresti e sequestri nel settore droghe pesanti, ma invece è proprio così. L'accanimento contro le canne non è solo per far felice l'arzilla Giovanardi ma puzza di controllo sociale.

E a proposito di controllo, vale la pena ricordare che dopo il 7 aprile del '79 il territorio subì un livello straordinario di militarizzazione con il sistema dei «pattuglioni», mega posti di blocco che di giorno e di notte spuntavano ovunque come funghi. Allora si trattava di «emergenza terrorismo» e oggi i pattuglioni non esistono più ma **il controllo del territorio è sempre di più capillare. Vigili urbani che diventano polizia locale, armata e addestrata, telecamere ovunque, esercito e ronde difese da guardie giurate armate. Truppa adatta solo a contrastare la calata dei barbari e controllare ambulatori e pronto soccorsi alla caccia di clandestini** con l'appendicite e non certo esperta in indagini,

nemmeno di basso livello. E allora a che serve? Possibile che ancora una volta a sinistra non siamo capaci di vedere cosa sta accadendo sotto i nostri occhi? **Un territorio militarizzato lo è per ogni tipo di emergenze e contro ogni tipo di minaccia. Oggi i clandestini, le puttane e i piccoli spacciatori, domani chissà, basta poco a diventare i nuovi barbari. Eppure anche a sinistra si fa a gara per vedere chi è più sceriffo tra i sindaci.**

Credo che l'ordinanza antimendicizia molesta del comune di Vicenza sia pura comicità, anche se credo che i diretti interessati non siano così divertiti. Segnali anche questi di una cultura dell'intolleranza, ovvero della tolleranza zero di cui i politici si riempiono la bocca e i mafiosi adorano.

Giorni fa una coppia clandestina si è appartata nella soffitta di un palazzo di Padova. La donna risiedeva proprio in quel civico mentre l'uomo era un nordafricano clandestino. I vicini che lo hanno notato mentre saliva le scale lo hanno scambiato per un ladro e hanno chiamato la polizia che, con un decreto di espulsione, ha diviso per sempre gli amanti. La singolarità di questa vicenda non sta nel-

l'inflessibile quanto stupida applicazione della legge, ma nel risalto mediatico dato dai giornali.

Tutto è gossip ormai. Il giornalismo investigativo è morto e sepolto. Che fare? Sono sinceramente stanco delle frasi fatte sulla complessità dei fenomeni e sulle difficoltà di articolare l'agire politico. Qui basta iniziare dagli evasori totali. Smantellare quella rete significa aggredire seriamente un sistema criminale e ricostruirne l'organigramma dal basso. ■

« Qui regna la pace imposta dagli affari. Qual è il ruolo della politica? È evidente, ma mancano le prove »

CARTA ESTNORD

Mensile di aprile, supplemento a Carta n. 14

HANNO COLLABORATO:

Gianni Belloni, Paolo Cacciari, Carlo Costantini, Fabio Della Pietra, Danilo Gasparini, Giulio Todescan, Alessandra Zendron, Chiara Spadaro, Massimo Carlotto, Enzo Pace, Fabio Bozzato, Sergio Lironi, Gianni Sandon, Gilda Zazzara, Alessandro Casellato, Luca Marzulli.

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA: Roberto Grossi

www.estnord.it
estnord@carta.org

La rivoluzione è un pranzo di gala

ASSAGGIARE UNA FETTA di formaggio puzzone di Moena mentre ci si gusta un film dagli eccessi mangerecci come «Il cuoco il ladro sua moglie l'amante» di Peter Greenaway; scoprire la «Ciuiga», salume tipico di San Lorenzo in Banale, fatto con carne di maiale e rape, mentre si ascoltano le improvvisazioni free jazz di Enrico Merlin e Roberta Rigotto.

Sono solo alcuni degli accostamenti gastronomico-culturali artistici che si potranno liberamente sperimentare nel lungo weekend di **Critical book&wine**, «fiera degli editori e dei vignaioli indipendenti» che si snoda da giovedì 30 aprile a domenica 3 maggio al centro sociale Bruno, in via Dogana 1, in pieno centro a Trento.

Tempi rilassati e un programma molto sfaccettato, per affrontare con la necessaria lentezza tutti i nodi di un programma di ampio respiro: «Creare un nuovo modello di rapporto tra produzione e consumo, avvicinando e facendo toccare questi due poli del rapporto: lontano dalle sirene del ruralismo intransigente, sapendo cogliere la sensibilità planetaria che una rivoluzione del gusto e del sapere impone», si legge nel manifesto che accompagna il programma dettagliato delle quattro giornate trentine [www.criticalbookandwine.org].

Valorizzazione dei prodotti tipici del territorio e della filiera corta, quindi, ma al di fuori dall'ottica di «marketing» dei territori in funzione turistica. Piuttosto, qualcosa che ha a che fare con un percorso culturale di riscoperta dei luoghi e dei loro prodotti, con l'accento posto non sul localismo ma sul carattere fortemente indipendente delle produzioni.

Ecco spiegato l'accostamento con i piccoli editori indipendenti, che partecipano in forze [più di trenta] all'appuntamento trentino: Agenzia X, Ancora del Mediterraneo, Becogiallo, Cargo, Coconino, Coniglio, Cooper, Cronopio, Curcu e Genovese, Donzelli, Deriveapprodi, duepunti, Edizioni Ambiente, Eleuthera, E/O, Fatatrak, Franco Muzzio, Fusi Orari, Gran Via, Iacobelli, Il Margine, Keller edizioni,

Quodlibet, Nottetempo, Laterza, Manifestolibri, Mattioli 1885, Meltemi, Minimumfax, Ombre Corte, Orecchio Acerbo, Marcosymarcos, Purple Press, Terra Nuova, Zandonai; tutti con i loro banchetti e i libri scontati del 20 per cento. Partecipano poi dodici produttori vinicoli provenienti da tutta Italia: Trentino ovviamente, ma anche Friuli, Piemonte, Toscana, Lombardia, Marche.

«Indipendenti», sì, ma da cosa? «Attorno a questo tema si addensa una grande attenzione da parte dei movimenti italiani e non solo: una parola sembra racchiudere la capacità di esercitare un discorso al tempo stesso singolare e comune, attento alle specificità ma contemporaneamente alla cooperazione e a una idea diversa di rapporti di produzione e di consumo», spiegano gli organizzatori della kermesse trentina, che guardano alle molte affinità fra i due mercati, editoriale e vinicolo: «Due ambiti in cui la dedizione e l'amore per il proprio lavoro sono l'elemento chiave, in cui la qualità dei propri prodotti è immisurabile, in cui si guarda al pubblico non come a un soggetto da imbonire, ma come un ambiente con cui relazionarsi e un discorso comune a cui aggiungere nuovi elementi di riflessione, a cui dare stimoli e da cui riceverne».

Se in questo discorso avete letto coincidenze con quello che, in vario modo, stanno provando a fare esperienze come i gruppi di acquisto solidale che spuntano ovunque anche a

nordest, avete visto giusto.

Contro le economie di scala della globalizzazione – peraltro in crisi – che abbassano il livello dei prodotti, a Trento si parlerà di «enodiversità» e «bibliodiversità», con un occhio a tutte le culture indipendenti: fumetti di Omar Martini, Claudio Calia e Otto Gabos [giovedì], presentazioni di libri con l'autore [venerdì Joseph Zoderer presenta il romanzo «L'altra collina», Zandonai], dibattiti su «Cooperazione e nuova comunità» [sabato, con Paolo Tonelli e Walter Nicoletti], e uno stuolo di film a tema culinario. ■



«Un'occasione per connettere produzione **indipendente** di qualità in campo editoriale e in quello vinicolo. Sovversivi, a tavola!»

FAR EAST FILM FESTIVAL L'undicesima edizione del festival che Udine dedica al cinema dell'estremo Oriente [dal 24 aprile al 2 maggio] si apre con due anteprime europee: Crazy Racer di Ning Hao e Ong Bak 2 di Tony Jaa e Panna Rittikrai. Per il resto, ben 56 pellicole da nove paesi. Trovate il programma completo lo sul sito del Festival.



Far East Film Festival
Udine, Via Villalta 24
dal 24 aprile al 2 maggio
www.fareastfilm.com